



## l'annuncio a Vicenza

«Con umiltà, aperto all'ascolto»

DAL NOSTRO INVIATO A VICENZA  
PAOLO VIANA

**Q**uando, in primavera, ha deciso di esporre in Duomo, nella cappella del Crocifisso, la copia della Sindone che si trovava nella chiesa di Santa Corona, Cesare Nosiglia non sapeva che sarebbe diventato il custode pontificio del Sacro Telo. «È un'icona eccezionale della Passione di Cristo - ha commentato ieri annunciando la sua nomina ad arcivescovo di Torino - un grande dono spirituale, particolarmente per un biblista». Nella sala del trionfo, in vescovado, il presule ha raccolto intorno a sé il capitolo della Cattedrale e i responsabili degli uffici diocesani per leggere, alla presenza del vescovo emerito Pietro Nonis, la lettera della nomina annunciata in contemporanea con la Sala stampa vaticana. Un incontro, a detta di monsignor Lodovico Furian, vicario generale di Vicenza, segnato dalla tristezza per un cammino che si interrompe dopo sette anni e dall'orgoglio di offrire un pastore alla diocesi della Sindone, di san Giuseppe Cottolengo e san Giovanni Bosco, san Giuseppe Cafasso e san Leonardo Murialdo, dei beati Francesco Faà di Bruno, Giuseppe Allamano e Piergiorgio Frassati, i punti di riferimento della spiritualità torinese che Nosiglia ricorda nel primo messaggio di saluto alla Chiesa torinese. Nel testo, l'arcivescovo eletto spiega di aver conosciuto il Torinese nel '64, quando svolse l'anno propedeutico alla teologia nel Seminario di Rivoli, e soprattutto quattro anni dopo, in occasione del primo incarico da sacerdote, nella parrocchia di Santena. «Esperienze forti che hanno segnato la mia giovane vita di seminarista e di prete» scrive, proponendosi di inserirsi nella sua nuova famiglia presbiterale «con umiltà e apertura all'ascolto, all'incontro e alla reciproca accoglienza». Le vocazioni

al sacerdozio e alla vita consacrata sono la prima preoccupazione che traspare dal messaggio: rivelano, sottolinea, «la temperatura spirituale di una comunità e ne testimoniano l'amore a Cristo e il servizio agli uomini».

Sessantasei anni da pochi giorni, originario di Rossiglione (diocesi di Acqui), Nosiglia è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1968. Dal 1986 al 1991 direttore dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei, è stato nominato vescovo ausiliare di Roma il 6 luglio 1991, ricevendo l'ordinazione episcopale il 14 settembre. Vicegerente di Roma dal 19 luglio 1996, già presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica, il 6 ottobre 2003 è stato trasferito a Vicenza. Dal maggio scorso è vicepresidente della Cei per l'Italia settentrionale. Nella sua lunga esperienza pastorale, ha ricordato anche ieri, ha dedi-

**Il saluto alla diocesi**

**veneta dopo sette anni**

**Nel primo messaggio**

**alla sua nuova comunità**

**il richiamo ai giovani,**

**«scommessa del futuro»**

cato sempre un'attenzione particolare ai poveri e ai giovani. «Per fronteggiare le emergenze sociali la Chiesa deve agire, non parlare, dare segnali di coerenza - ha detto - e scommettere sui giovani, mentre

troppo spesso questa società adultera le sfide, reagisce in modo immediato e senza una strategia del futuro, che si può costruire solo con i giovani».

Il rinascimento più grande del pastore vicentino riguarda l'interruzione della visita pastorale. Ha appena concluso quella ai giovani consegnando la lettera *Venite e vedrete* e considera sostanzialmente compiuto il cammino con i sacerdoti, riassunto dal documento *In ascolto di Gesù nel Cenacolo*, ma mancano ancora una novantina di parrocchie da visitare. A loro e a tutta la Chiesa vicentina, che saluterà a novembre, vuole lanciare un messaggio chiaro: «Il futuro è nelle unità pastorali che non sono solo una necessità ma un modo nuovo di essere Chiesa, un modo più integrato e missionario sul territorio».

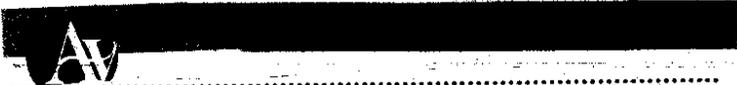
## ■ Torino

*Monsignor Nosiglia  
nominato dal Papa  
successore  
del cardinale Poletto*

BONATTI EVIANA 17

Benedetto XVI ha nominato il nuovo arcivescovo di Torino. Si tratta di monsignor Cesare Nosiglia, 66 anni, dal 2003 alla guida della diocesi di Vicenza. L'arcivescovo eletto subentra al cardinale Severino Poletto, che lascia la Chiesa subalpina dopo undici anni per raggiunti limiti di età.

PAV 17



# il benvenuto di Poletto

## «Una diocesi ricca di carità e santità»

DA TORINO  
MARCO BONATTI

**C**on il «Magnificat» intonato dai preti e dalle suore, dai laici (e anche dai giornalisti), nella bomboniera ottagonale del santuario della Consolata, a mezzogiorno di ieri, in contemporanea con la Sala stampa vaticana, l'arcivescovo Severino Poletto (ora amministratore apostolico della diocesi) ha annunciato il nome del suo successore, Cesare Nosiglia. Il clima di preghiera e di devozione alla Vergine Consolata, così amata e invocata dai torinesi, ha caratterizzato il breve incontro, andato ben al di là dell'annuncio formale del successore e diventato un «abbraccio» al vescovo che per undici anni ha servito e guidato la Chiesa torinese. Poletto ha dato lettura della lettera del nunzio apostolico in Italia, Giuseppe Bertello con cui si comunica la decisione di Benedetto XVI. Poi ha ricordato che «gli arcivescovi passano, il Signore rimane»: il senso del servizio di un vescovo alla Chiesa locale continua ad essere quello, sempre lo stesso, che il Signore ha affidato ai suoi apostoli, così come è testimoniato dal Vangelo di Marco proclamato in apertura dell'incontro. «Sono certo - ha scritto il cardinale nel suo messaggio alla diocesi riferendosi a Nosiglia - che sotto la sua guida sapiente saprete continuare quel serio e impegnato cammino di fede che da sempre è la caratteristica peculiare di ogni categoria di persone che si sentono a pieno titolo appartenenti a questa nostra bella arcidiocesi. Fin da subito vi invito a pregare per il nuovo arcivescovo Cesare e a mettervi tutti in quel giusto atteggiamento di fede, che è condizione essenziale per accoglierlo con gioia e con totale disponibilità a collaborare con lui. Quanto a me vi assicuro che mi sento molto sereno e gioioso nel consegnare il pastorale a

un vescovo amico e che stimo, perché so che verrà per continuare quel lavoro che con tanta convinzione e senza risparmio di tempo e di energie ho cercato di fare in questi undici anni vissuti con voi per "costruire insieme" il Regno di Dio in questa a me cara città di Torino, che amo definire complessa ma stupenda, e in tutta la nostra arcidiocesi così ricca di carismi di carità e santità». Nella lettera di nomina il Papa ha espresso il ringraziamento al cardinale per il «lungo e fecondo ministero episcopale svolto per trent'anni nelle Chiese di Fossano, Asti e Torino e nella Conferenza episcopale piemontese». Undici anni, quelli a Torino, segnati da momenti non facili per la città e il suo territorio. Nella crisi della Fiat, avvenuta nel 2002, Poletto si impegnò in prima persona a percorrere l'unico spazio disponibile: quello di non «abbandonare» né l'azienda né i lavoratori, ma anzi di radunare intorno a un tavolo comune tutte le parti. La «vicinanza» del vescovo è stata percepita anche nei frangenti più drammatici e tristi della vita torinese: il cardinale era in ospedale fra i primi a fianco dei lavoratori Thyssen bruciati dalla colata. E ha celebrato i funerali di tutte le vittime. Ma c'era anche vicino a Giovanni e Umberto Agnelli, nei giorni finali delle malattie.

**Nel santuario della Consolata l'abbraccio al cardinale che lascerà dopo undici anni: «Arriva un vescovo amico e che stimo**

Ieri alla Consolata erano presenti il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta e Riccardo Caldara, responsabile della comunicazione della città. In una delle prossime sedute del Consiglio comunale il cardinale sarà invitato a pronunciare un discorso nella Sala Rossa di Palazzo civico: più che un congedo, la continuazione di un ministero che l'arcivescovo ha svolto in questi anni negli incontri spirituali dedicati agli amministratori pubblici e nelle omelie alla città nel giorno della festa patronale di san Giovanni Battista.

DA SETTE ANNI GUIDAVA LA DIOCESI DI VICENZA

# Nosiglia, il vescovo dei giovani e degli ultimi

L'annuncio di Poletto in Duomo: "È un amico che stimo"

Il vescovo di Vicenza, monsignor Cesare Nosiglia, succederà al cardinale Poletto che, emozionato, l'ha annunciato ieri in Duomo. «Sappiamo tutti che devo darvi una comunicazione», ha detto sorridente, quasi sollevato. «Mi sento molto sereno e gioioso - ha detto - nel consegnare il pastorale a un vescovo amico e che stimo». Un «amico» che ha guidato la Curia di Vicenza per sette anni e che porta a Torino l'immagine di un uomo impegnato nella sua

## Il cardinale

*«Lascio una città ferita dalla crisi»*

Maria Teresa Martinengo  
A PAGINA 49

missione, schierato «con gli ultimi»; non un «buon pastore» pronto a scendere tra la gente, piuttosto un meditativo guidato da un grande rigore morale. Amato e seguito dai giovani, con i quali attraverso le cresime ha stretto un legame forte; meno dagli adulti, che non lo hanno visto schierarsi su temi che la comunità viveva come decisivi. Come l'ampliamento della base americana, la vicenda Dal Molin. Sandri A PAGINA 48

## La gioventù in Piemonte

Sessantasei anni, ligure di Rossiglione, Cesare Nosiglia ha frequentato il seminario ad Acqui. Nel '64, è stato seminarista a Rivoli. Quattro anni più tardi è stato viceparroco a Santena

Mario TOSATTI  
CITTÀ DEL VATICANO

## Una sfida vinta dai ruiniiani

La nomina di Cesare Nosiglia alla cattedra di San Massimo, certamente non tra le minori del Paese - anche perché il suo titolare è custode della Sacra Sindone - rappresenta una scelta di «sicurezza» da parte di Benedetto XVI.

Dei candidati presenti nella «quaterna» sottoposta al Pontefice, Nosiglia era in terza posizione. Lambiasi, vescovo di Rimini, e monsignor Aldo Giordano lo precedevano; ed era seguito da Versaldi. Ma dei quattro, Nosiglia era l'unico che Benedetto XVI conosceva abbastanza a fondo, dai tempi in cui entrambi lavoravano a Roma. È la conoscenza personale per questo Papa ha un grande valore.

Il secondo elemento di riflessione riguarda il rapporto che papa Ratzinger nutre con i suoi collaboratori più stretti. Non c'è dubbio che il segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone, è l'uomo che più di ogni altro gode della fiducia del Pontefice.

Ma Joseph Ratzinger mantiene sempre un grande livello di libertà di scelta, indipendentemente dalle deleghe che concede. E in questo caso sembra aver preferito l'opzione che gli ha offerto il presidente della Cei Angelo Bagnasco, un uomo che sta crescendo nella considerazione del Papa; anche se non sempre sembra in sintonia con il braccio destro del Pontefice. Ma c'è un altro elemento da non trascurare: l'influenza che il cardinale Camillo Ruini, ex presidente della Cei ed ex vicario del Papa a Roma, può ancora esercitare: l'ascolto di cui gode nell'Appartamento. Nosiglia è, insieme al prossimo cardinale di Firenze Giuseppe Bertoni, e al vescovo di Macerata Claudio Giuliodori, una delle persone più «ruiniiane» del panorama episcopale.

PAG. 48

# Arriva Nosiglia L'arcivescovo caro agli ultimi

In 7 anni a Vicenza ha aiutato nomadi e carcerati  
Ma non schierandosi sulla base Usa divise i fedeli

ANNA SANDRI

Davanti all'altare della Consolata, ieri alle 12, il cardinale Severino Poletto è emozionato. Ma è un attimo, favorito dal microfono che non funziona. «Sappiamo tutti che devo darvi una comunicazione», dice sorridente, quasi sollevato. Dopo il Vangelo di Marco, l'annuncio: gli succederà il vescovo di Vicenza, monsignor Cesare Nosiglia. «Mi sento molto sereno e gioioso - dice - nel consegnare il pastorale a un vescovo amico e che stimo. So che verrà per continuare quel lavoro che con tanta convinzione e senza risparmio di tempo e di energie ho cercato di fare in questi 11 anni vissuti con voi per costruire insieme il Regno di Dio in questa città di Torino a me cara, che amo definire complessa ma stupenda, e in tutta la nostra arcidiocesi così ricca di carismi di carità e santità».

Anche a Vicenza, ieri, ricordi e bilanci. La Curia aperta ai nomadi per il pranzo dell'Epifania. Il tavolo con gli industriali e i commercianti ripetuto per due volte: quando la crisi era nel pieno (e lui pubblicamente ricordava i suoi giorni drammatici di figlio di cassintegrato), e poi appena qualche settimana fa, quando si parlava di «segnali di ripresa» ma per i cassintegrati e i giovani alla ricerca di un futuro nulla in realtà cambiava (e lui richiamava tutti a rispettare i diritti degli uni e degli altri). L'invito a chi aveva di più ad adottare le famiglie bisognose.

Ma anche la mancata discesa in campo nel caso che aveva lacerato la città: l'ampliamento della base americana, la vicenda Dal

Molin. E l'immagine di un uomo solitario, non di relazioni, in una Diocesi affascinata dal ricordo di un grande vescovo quale è stato monsignor Pietro Nonis, e che a distanza di anni viene ancora definito «spettacolare». Quella di Cesare Nosiglia era un'eredità difficilissima da gestire.

Dopo sette anni, lascia a Vicenza e porta con sé a Torino l'immagine di un uomo impegnato nella sua missione, schierato «con gli ultimi»; non un «buon pastore» pronto a scendere tra la gente, piuttosto un meditativo guidato da un grande rigore morale. Amato e seguito dai giovani, con i quali attraverso le cresime ha stretto

in sette anni un legame forte curando una diffusa disaffezione nei confronti della Chiesa; meno dagli adulti, che non lo hanno visto schierarsi su temi che la comunità viveva come decisivi.

A Vicenza sarà ricordato come il vescovo dei nomadi e dei carcerati, soprattutto per quanto ha fatto a favore dell'integrazione e contro l'oblio. Restano i ricordi dei pranzi con i nomadi, con la Curia aperta a 300 ospiti; e la «Lettera a mio fratello carcerato». Operazioni però che i critici ritengono più di parole che realmente incisive sulla realtà. «Ha spalancato - si dice di lui a Vicenza - non solo porte ma anche finestre, eppure ancora non riusciamo a capire cosa resterà».

Quando esplose il caso Dal Molin, parte del clero si era schierata con la popolazione che si opponeva all'ampliamento della base: il vescovo Nosiglia non si era dichiarato per il sì o per il no - forse anche per non scontentare l'altra parte del clero, che si era tenuta distante dalla polemica - e aveva invitato piuttosto al dialogo, al rimettersi con giudizio alle decisioni di chi - solo - aveva il titolo per prenderle. «Chi ha incarichi pubblici - si era limitato a dire - deve essere vicino ai bisogni della gente». Un monito che non aveva certo cambiato le cose. Due governi - Prodi e Berlusconi - avevano ammesso l'ampliamento; e oggi che la base si farà, mentre si aspettano le opere risarcitorie per il territorio (la tangenziale Nord e il Parco della Pace proprio a ridosso dell'ampliamento) c'è chi non gli perdona di non aver appoggiato la lotta dei cittadini.

## Il saluto

# “Vengo a servire una diocesi di alta tradizione cristiana”

Un segno profetico:  
«La nomina nell'anniversario del Concilio»

Nel messaggio che ieri ha inviato alla diocesi di Torino e che si apre con il ringraziamento al Santo Padre «per la stima e la benevolenza che mi ha dimostrato, chiamandomi al servizio di Pastore della nostra Arcidiocesi», monsignor Nosiglia ricorda che la sua no-

mina «avviene nel 48° anniversario dell'apertura del Concilio ecumenico Vaticano II, avvenuta nell'ottobre 1962. Considero questa coincidenza dono della Provvidenza, che vuole indicarmi la via maestra sulla quale promuovere, con voi, il cammino della nostra Chiesa particolare». L'arcivescovo torna con la memoria alle esperienze fatte nella diocesi di Torino - nel '64, seminarista a Rivoli, nel '68 vice-parroco a Santena -, agli incontri con preti e religiosi, pensa ai pastori che lo hanno preceduto, dal cardinal Fossati a Poletto, «al quale rivolgo un fraterno sa-

## Vicepresidente della Cei al Nord

Cesare Nosiglia, 66 anni compiuti il 5 ottobre, è il nuovo arcivescovo di Torino. Lascia Vicenza dopo sette anni

luto e un sincero ringraziamento», al vicario Fiandino.

«Inserirmi in questa scia luminosa mi conforta e, nello stesso tempo, mi fa sentire bisogno di imparare da ciascuno di loro le vie più adeguate a servire una Chiesa così ricca di tradizione cristiana». Si rivolge al presbiterio: «Rappresenta la mia nuova famiglia, nella quale intendo inserirmi con umiltà ed apertura all'ascolto, all'incontro...». Il pensiero dell'arcivescovo abbraccia tutte le componenti della Chiesa e della società torinese - giovani, parroci, diaconi, associazioni, movimenti, religiosi e religiose, istituti, realtà impegnate al fianco dei poveri, dei malati, emarginati e nomadi, immigrati, nella lotta contro l'illegalità, per la pace... «Alcune di queste presenze significative sono frutto dell'opera di grandi santi torinesi, che hanno inciso profondamente nella mentalità e nella sensibilità della gente, ne-

gli ambiti della carità e della promozione della persona». Dal Cottolengo a Don Bosco a Frassati, «sono tesoro prezioso».

Alla sua nuova diocesi, Nosiglia dice: «Sento nascere nel cuore tanta speranza, anche se so bene quante siano le difficoltà che assillano, sul piano spirituale e sociale, persone e famiglie in questo tempo di crisi economica, che aggrava la precarietà del lavoro, le incertezze del futuro, le fatiche di nuclei familiari caratterizzati dalla presenza di gravi malattie o disabilità. Eppure, sono convinto che la nostra Chiesa locale, per le sue radici così forti e vitali, deve guardare avanti con fiducia e contribuire al progresso, spirituale e sociale, della gente... Cari fratelli e sorelle, il mio cuore e tutta la mia persona sono ormai protesi verso di voi e mi auguro che presto potremo incontrarci e collaborare insieme». Il testo integrale in [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it) [M. T. M.]

## I cardinali



Severino Poletto

1999  
2010



Giovanni Saldarini

1989  
1999



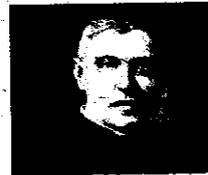
Anastasio Alberto Ballestrero

1977  
1989



Michele Pellegrino

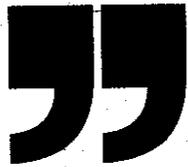
1965  
1977



Maurilio Fossati

1930  
1965

PK. 48-49



MARIA TERESA MARTINENGO

**D**a ieri, e fino al giorno in cui il suo successore arriverà a Torino, il cardinale Severino Poletto è «amministratore apostolico», continuerà a svolgere le funzioni di arcivescovo. Il sindaco, con cui ha condiviso momenti importanti e drammatici (e il cui mandato, più o meno dopo gli stessi anni, si avvicina alla conclusione), ieri l'ha invitato a tornare in Sala Rossa. L'invito a un amico. Un mese circa sarà il tempo «supplementare». E ieri Poletto, dopo l'annuncio, ancora una volta ha accettato di dialogare con i giornalisti in una sala del santuario della Consolata.

**Come vive questo giorno?**  
«Con molta serenità, preparato. So contare gli anni. Accettare che passino è importante. Questi miei undici a Torino sono stati intensissimi. Con grande pace interiore ora entro nell'ombra, pur restando vicino ai torinesi».

**Ha qualcosa da consigliare al suo successore?**  
«Mi auguro che si trovi bene a Torino, una comunità che ha

**I MOMENTI PIÙ BRUTTI**  
«I morti della Thyssen, il 2004 della Fiat e la situazione attuale»

sempre amato i suoi arcivescovi. Ma non mi sembra delicato dare suggerimenti ora. Se a tu per tu mi domanderà qualcosa, gli parlerò».

**Cosa ricorda con più intensità, di questi anni?**  
«La missione diocesana conclusa con l'anno della Reddito Fidei e il pellegrinaggio con 7000 fedeli a Roma. Poi, l'ostensione con la visita del Santo Padre. Tra le cose belle ricordo che il Seminario oggi ha 10 studenti entrati in propedeutica, mentre anni fa eravamo abituati ad averne 2-3. Ora sono 31 i seminaristi e di buona qualità».

**Lascia la Diocesi in salute...**  
«Ho completato la visita pastorale alle 359 parrocchie riorganizzate in Unità Pastorali, ho la soddisfazione di aver realizzato il Santo Volto con gli uffici di Curia, il centro congressi. Il Signore mi ha davvero ispirato: oggi non sarebbe più possibile far venire la gente in centro. L'abbia-

# “Lascio una città ferita dalla crisi”

Poletto: se ne esce solo se tutti collaborano

mo realizzato prima della crisi grazie al nostro economo, al contributo degli enti e delle fondazioni. Non lascio debiti».

**Con la città lei ha creato un legame stretto...**

«Il convegno del 2000, “Chiesa e Città”, ha fatto nascere un Forum che si è riunito sempre due volte l'anno: con i vertici di tutte le istituzioni, della Fiat, dei sindacati, degli atenei. È stata un'importante occasione di dialogo».

**I momenti meno felici?**

«La crisi Fiat del 2004, i morti della Thyssen. E la situazione attuale, di grande povertà. Oggi Torino è una città ferita dalla crisi, che non ha risolto i problemi di integrazione degli immigrati, multietnica e multireligiosa. Ricca di solidarietà».

**Come sono i politici torinesi? Li ha incontrati spesso...**

«Ci sono persone degnissime, non dò giudizi. Ma una delle cose che più ho detto loro in questi anni è di non guardare sempre al proprio tornaconto elettorale. Se una proposta dell'opposizione è buona, la maggioranza deve votarla. E viceversa. Altrimenti non si governa per il bene comune, si fanno schermaglie. E ci rimette la povera gente».

**Si governerà la crisi attuale?**

«La crisi sarà alle spalle solo se tutti, aziende e lavoratori, saran-

no capaci di rimodulare le proprie idee fisse. Bisogna superare il muro contro muro, diventare più rispettosi e collaborativi. Ho incontrato i vertici Fiat di recente, su mia richiesta: nel progetto di Fabbrica Italia ho visto tanta buona volontà. Ma Torino non è solo Fiat: più saprà diversificare le attività, più avrà futuro».

**E il suo futuro?**

«Mi dedicherò a preghiera, lettura e studio. Resto nelle commissioni, a Roma, se ci sarà un concistoro sarò là. Nel 2011 terrò 6 corsi di esercizi spirituali. A Moncalieri mi hanno chiesto di celebrare la messa di Natale. Poi, devo prepararmi a morire. Questo è il tempo che il Signore mi dà per la revisione della mia vita per l'incontro finale. Noi abbiamo rimosso la morte e non è giusto...»

**Dove andrà a vivere?**

«Abiterò a Testona, in una casa che la diocesi ha ricevuto dalla società che ha costruito il garage sotto il giardino della Curia. Dopo di me servirà per gli altri arcivescovi emeriti».

**Un rimpianto?**

«Se devo essere sincero, mi mancheranno i rapporti con le istituzioni. Mi mancheranno i preti, il Seminario. Un po' anche voi giornalisti. Quel che ho fatto l'ho fatto con entusiasmo. Non ho altri rimpianti».

PAG. 49

## Undici anni e tre momenti da ricordare

### L'funerale degli operai Thyssen

È il 13 dicembre 2007, l'arcivescovo celebra in Duomo i funerali delle vittime della Thyssen. «Indescrivibile è il dolore che sentiamo e vediamo davanti a noi», dice

### L'addio all'Avvocato

Il 26 gennaio 2003 i funerali di Gianni Agnelli in Duomo: qui, Poletto parla con Donna Marella, Ciampi e Scalfaro

### Con il Papa e la Sindone

Il 2 maggio 2010

Benedetto XVI visita il Sacro Lino durante l'ostensione

Poletto dirà: «Il Papa è rimasto commosso dal silenzio dei torinesi»

**VITA DI CHIESA** Il cardinale Poletto annuncia il successore

# «Addio, cara Torino ti lascio nelle mani di un vescovo amico»

*E ai politici dice: «Siate al servizio delle gente  
La crisi si supera assieme. Bene il progetto Fiat»*

**Liliana Carbone**

→ Sarà Cesare Nosiglia il successore di Severino Poletto sulla cattedra di San Massimo. Lo ha annunciato ieri mattina il cardinale Poletto nel corso della messa che si è tenuta nel Santuario della Consolata. «Il primo sentimento che ci nasce nel cuore in questo momento è di sincera e grande riconoscenza al Santo Padre che ha voluto inviarmi come Pastore a Torino un vescovo dotato di una non comune preparazione culturale e di lunga esperienza pastorale - ha detto il porporato -. E mi sento molto sereno e gioioso nel consegnare il pastorale a un vescovo amico e che stimo». «So - ha proseguito - che verrà per proseguire quel lavoro che ho cercato di fare in questi undici anni. Ho cercato di mantenermi nella linea della mia missione che è quella di annunciare

il Vangelo che è degli uomini che vivono coi piedi per terra, quindi di inserirmi nelle problematiche della città, vivendo le ferite e le lacerazioni e partecipando e dando la mia piccola collaborazione di preghiera, di suggerimento, di richiamo perché si collabori tutti insieme per non cadere troppo in giù, anche in questo momento in cui i poveri aumentano, e avere speranze quindi rassicurare il posto di lavoro ai giovani». Poi Poletto ha ammesso: «Non mi sono mai sentito solo in questa città, con tanta gente che chiede aiuto e i tanti problemi, non ho avuto il tempo di sentirmi solo».

Poi, il cardinale si è soffermato sui temi d'attualità, dalla crisi alle prospettive di Fiat, al ruolo dei politici. Temi attuali, come peraltro sottolineato ieri anche dal presidente dell'Api, Fabrizio Cellino, che ha ricordato il costante impegno del cardinale sui

temi del lavoro. «Se si ripete sempre la stessa antifrasi e nessuno si muove dalla piastrella su cui poggia i piedi, tutto è più difficile» è stata la riflessione dell'arcivescovo che ha poi invitato «a superare il muro contro muro» e a diventare «più rispettosi e collaborativi, da una parte dell'altra». Proprio su Fiat, ha detto di aver «incontrato i vertici dell'azienda di recente, su mia richiesta e in questo progetto di Fabbrica Italia, che prevede importanti investimenti, ho visto tanta buona volontà. Ma Torino non è solo Fiat e quanto più saprà diversificare le sue attività, tanto più avrà garantito il suo futuro».

Infine, l'esortazione a che la politica sia «un servizio al bene comune e non all'interesse di parte». «Tutti - ha osservato Poletto - hanno la possibilità di fare del bene alla società. I politici sono tutte persone degnissime, ma una delle cose che ho più detto a

loro in questi anni è di non guardare sempre al proprio tornaconto elettorale». «Se una proposta viene dall'opposizione è buona - è la chiosa - la maggioranza deve votarla, e lo stesso vale a parti invertite, altrimenti si fanno solo schermaglie. E a rimetterci è la povera gente». E poi un pensiero affettuoso a una città che ho amato; nel cuore porto l'affetto e il legame di questa stupenda città».

Nel frattempo, il nuovo arcivescovo riceve il benvenuto del mondo politico e istituzionale, con in testa il presidente della Regione Roberto Cota, «augurandogli buon lavoro e offrendogli sin d'ora tutta la mia collaborazione». Mentre il sindaco Sergio Chiamparino, augurandosi che «presto ci sia l'occasione per un incontro di reciproca conoscenza» con monsignor Nosiglia, auspica che il cardinale Poletto possa tornare in Sala Rossa per un saluto alla città.

## L'ANNUNCIO IL BRACCIO DESTRO DEL CARDINALE RUINI NUOVO ARCIVESCOVO



→ a pagina 10

PK 10

**IL PERSONAGGIO** Ecco monsignor Nosiglia  
**«In questa diocesi  
una forte speranza»**

→ Monsignor Cesare Nosiglia è nato il 5 ottobre 1944 a Rossiglione, nella diocesi di Acqui e provincia di Genova. Dopo aver compiuto gli studi nel Seminario di Acqui Terme è stato inviato a Roma per proseguire la sua formazione, conseguendo la Licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense e quella in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico. È stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1968, da allora ha maturato una grande esperienza, come accennato ieri mattina dal cardinale Poletto, «acquisita prima all'interno degli organismi centrali della Cei come direttore dell'ufficio catechistico nazionale, poi nella diocesi di Roma, la prima nel mondo, dove svolse i compiti di Vescovo ausiliare e successivamente di Arcivescovo Vicegerente ed infine, dal 2003 fino al presente, è stato vescovo dell'importante diocesi di Vicenza, nota per la sua vivace creatività pastorale». È stato a lungo il "braccio destro" del cardinale Camillo Ruini. E ieri il nuovo arcivescovo ha inoltrato una lettera alla Chiesa di Torino, la quale, ha detto, «ha radici forti e tuttora vitali» alle quali occorre attingere per «guardare avanti con fiducia e contribuire al vero progresso spirituale e sociale della gente». Monsignor

Nosiglia ricorda, in questa lettera, i suoi anni vissuti in Piemonte da giovane seminarista e ha rivolto un pensiero ai suoi predecessori, da Poletto ai cardinali Fossati, Pellegrino, Ballestreto: «Inserirmi in questa scia luminosa di Pastori - dice il monsignore - mi conforta e, nello stesso tempo, mi fa sentire bisognoso di imparare da ciascuno di loro le vie più adeguate a servire una Chiesa così ricca di tradizione cristiana, vivace e creativa nelle sue intuizioni pastorali e protesa a un costante rinnovamento spirituale». E poi riferimenti ai «grandi santi torinesi che hanno inciso profondamente nella mentalità e nella sensibilità della gente». E infine «sento nascere nel cuore tanta speranza». Trascorrerà almeno un mese prima che monsignor Nosiglia sia nominato nuovo arcivescovo. «Da quel momento sarò prete, vescovo, cardinale al servizio della Chiesa» ha concluso Poletto. Nel frattempo, però, ci si interroga sull'eventuale porpora cardinalizia per Nosiglia. Torino, difatti, è tradizionalmente una sede cardinalizia, lo stesso Poletto ricevette la porpora poco tempo dopo la sua nomina ad arcivescovo. Ma "rumors" dal Vaticano, nei mesi scorsi, avevano posto in dubbio questa possibilità.

PAG. 10

**VIA MORGARI**

**Un secolo di vita  
per la parrocchia  
del Sacro Cuore**

Cent'anni e non sentirli. Compie un secolo di vita la parrocchia del Sacro Cuore di Maria, in via Morgari, una delle chiese storiche di San Salvario. Sono addirittura tre gli anniversari legati alla chiesa: quello dell'architetto Carlo Ceppi, "padre" anche della stazione di Porta Nuova - che cadono nel 2010. La posa della prima pietra avvenuta 120 anni fa, la dedizione al Sacro Cuore di Maria, avvenuta il 20 ottobre 1900 e infine l'inizio dell'attività parrocchiale risalente al 1 novembre 1910. Un secolo durante il quale le due torri campanarie della chiesa, per la quale il Ceppi aveva tratto ispirazione dagli altri templi di San Salvario, hanno scandito i ritmi del borgo. Per commemorare i tre traguardi è stata allestita all'interno della chiesa una mostra visitabile nelle prossime tre domeniche.

PAG. 13

Il nuovo arcivescovo

## La Diocesi passa a Nosiglia Poletto saluta la «sua» Torino

Monsignor Cesare Nosiglia è il nuovo arcivescovo di Torino. Ad annunciare la nomina è stato l'attuale arcivescovo del capoluogo torinese, cardinale Severino Poletto, nel corso di una cerimonia nel Santuario della Consolata. Arcivescovo di Vicenza, monsignor Nosiglia, 66 anni, è vicepresidente Cei per il Nord Italia. Classe 1944 (5 ottobre), di Rossiglione, in diocesi di Acqui e provincia di Genova, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1968 da monsignor Giuseppe Dell'Olmo. Si trasferì a Roma per approfondire gli studi in teologia (...)

segue a pagina 2

dalla prima pagina

(...) e qui ottenne la licenza in Teologia all'Università Lateranense e la licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico. Da lì una lunghissima carriera. Il 6 ottobre 2003 è stato trasferito alla diocesi di Vicenza, è stato anche Presidente del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, Presidente dell'Organismo Internazionale dell'Educazione Cattolica (OIEC), nonché Delegato del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa per la Catechesi e l'Università. All'ultima Assemblea Generale (maggio 2010) è stato nominato vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana. Lo ha accolto in città il cardinale Severino Poletto, che prima di passare il testimone si è soffermato sul legame con Torino: «Il mio successore verrà per continuare quel lavoro che con tanta convinzione ho cercato di fare in questi 11 anni vissuti in questa a me cara città». Il cardinale ha quindi invitato tutta la diocesi «a pregare per il nuovo arcivescovo e a mettervi tutti in quel giusto atteggiamento di fede che è condizione essenziale per accoglierlo con gioia e con totale disponibilità a collaborare con lui per la realizzazione di ogni proposta e progetto pastorale che vi proporrà». «Volentieri e con grande pace interiore ora io

entro nell'ombra - ha concluso l'arcivescovo di Torino - pur rimanendo accanto a voi con la mia preghiera ed affetto e continuando a vivere il mio ministero di prete e di vescovo in modo diverso». Il sindaco Chiamparino ha chiesto a Poletto di fare ancora una visita in Sala Rossa prima del congedo. Un augurio di buon lavoro e la promessa di piena collaborazione sono arrivati dal presidente della Regione Roberto Cota «A nome mio e di tutti i piemontesi - sottolinea Cota - esprimo al nuovo arcivescovo di Torino il più caloroso benvenuto augurandogli buon lavoro e offrendogli fin d'ora tutta la mia collaborazione. Al contempo colgo l'occasione per manifestare il mio ringraziamento al cardinale Poletto per il lavoro svolto». Gavino Olmeo e il deputato Marco Calgaro dell'Api hanno augurato buon lavoro e ringraziato Poletto «che ha servito la Chiesa torinese dal 1999 ad oggi, distinguendosi per equilibrio, attenzione ai più deboli, il dialogo e la collaborazione con le Istituzioni locali». Dalla Regione Davide Gariglio (Pd) ha dato il benvenuto al nuovo porporato assieme con il capogruppo Pdl Luca Pedrale. Secondo il presidente della Provincia Antonio Saitta «con monsignor Nosiglia Torino avrà un pastore attento ai bisogni della comunità».

[r]

PK. 2

Il Papa ha nominato il prelado di origine ligure alla guida della diocesi. Ecco che cosa si aspettano i cattolici torinesi

# Nosiglia, il vescovo degli ultimi

*Don Bosco come modello e una via maestra: il Concilio Vaticano II*

**L'**ANNUNCIO del successore del cardinale Poletto, l'arcivescovo di Vicenza Cesare Nosiglia, è arrivato mezzogiorno. Missiva che Poletto ha letto durante la cerimonia alla Consolata, sottolineando che Nosiglia «è un amico». Vicepresidente della Cei, considerato il braccio destro di Ruini, per il sindaco di Vicenza è «un pastore coraggioso che si è sempre speso accanto a chi non ha voce». Nosiglia è stato nominato nel giorno, del Concilio vaticano II, «non una coincidenza, ma un'indicazione», dice il nuovo vescovo. E Chiamparino ha invitato il cardinale Poletto in Sala Rossa per un commiato.

I SERVIZI ALLE PAGINE II E III

## Il cerimoniale

**L'insediamento è previsto in una domenica di novembre**

**L'**CERIMONIALE prevede che entro un mese avvenga la cerimonia di insediamento del nuovo arcivescovo della città, preceduta da quella di saluto del cardinale Severino Poletto. Lo stesso cardinale ha escluso ieri che il passaggio di consegne possa avvenire prima delle festività di inizio novembre. Ma ha aggiunto che l'avvicendamento avverrà «certamente prima dell'inizio dell'avvento», il 28 novembre. Anche perché con la prima domenica di avvento inizia il nuovo anno liturgico della chiesa. Così è possibile che in una delle tre domeniche comprese tra il 7 e il 21 novembre avvengano i saluti dei due presuli alle rispettive diocesi e la presa di possesso di Nosiglia. Il nuovo arcivescovo non ha bisogno di ricevere il pallio dal papa, come avviene tradizionalmente il 29 giugno. Nosiglia è stato infatti nominato arcivescovo da Giovanni Paolo II quando era ausiliare a Roma. Più complessa la nomina cardinalizia che è prevista per i vescovi di Torino. È probabile infatti che il nuovo vescovo debba attendere tre anni, quando Severino Poletto avrà superato gli 80 anni e non potrà dunque entrare in conclave come cardinale elettore.



### LE ORIGINI

Nasce il 5 ottobre 1944 a Rossiglione in provincia di Genova ma nella diocesi di Acqui Terme (Al)

### LA FORMAZIONE



### GLI STUDI

Al seminario vescovile di Acqui dove viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1968 dal vescovo Giovanni Dell'Olmo



### LA CATECHESI

Dal 1971 al 1991 riceve l'incarico presso l'Ufficio Catechistico Nazionale, prima come vicedirettore poi come direttore



### L'ORDINAZIONE

È ordinato vescovo titolare di Vittoriana e ausiliare di Roma il 14 settembre 1991 dal cardinale Camillo Ruini



### IL TITOLO

Nominato arcivescovo a titolo personale il 19 luglio 1996

### GLI INCARICHI

Relatore generale al Sinodo di Roma e presidente della Commissione post-sinodale

Membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi dal 1992 al 1999

Membro della Commissione per l'educazione cattolica, la scuola e l'università di cui è presidente dal 2000

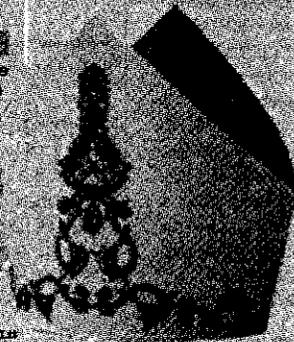
Nel 2000 è vicepresidente della Commissione pastorale missionaria e presidente del Comitato per la Giornata mondiale della gioventù

Dal 1998 al 2002 è presidente del Organismo internazionale dell'educazione cattolica

È nominato vescovo di Vicenza il 5 ottobre 2003, succedendo a Pietro Noris

Il 11 ottobre 2010 è promosso arcivescovo di Torino

Dal 25 maggio 2010 è vicepresidente della Cei per l'area del Nord Italia



Per l'annuncio ha scelto la Consolata e lascia l'incarico con una riflessione inaspettata

# Poletto: "Continuerò a fare il cardinale e comincerò a prepararmi alla morte"

## Il personaggio

Poletto: dovrò anche prepararmi alla morte

PAOLO GRISERI

**N**ELL'APPARTAMENTO privato al primo piano del Santuario della Consolata, Severino Poletto siede sulla poltrona che fu del Papa in occasione della recente Ostensione della Sindone.

SEGUE A PAGINA II

**E**MINENZA, che cosa farà tra un mese, quando cesserà di guidare la diocesi di Torino? Poletto sorride e pronuncia una frase che gela i presenti: «Continuerò a svolgere i miei compiti di prete e di cardinale ma cercherò anche di cominciare a prepararmi alla morte. Per un credente la morte è un passaggio, è importante arrivare pronti all'incontro con il Signore. So che viviamo in una società che cerca di nascondere la morte. Ma non è saggio continuare a vivere pensando che sia una signora che suona solo alla porta degli altri».

Il cardinale della crisi Fiat, della Thyssen, della tragedia familiare degli Agnelli, lascia l'incarico con una riflessione inaspettata a conferma di un carattere non certo timoroso di andare controcorrente. Sceglie la Consolata e non, come di consueto, la cappella dell'Arcivescovado, per un annuncio importante e per lui particolarmente significativo: «Il Papa mi ha concesso una proroga di due anni, siamo andati oltre ed era giusto che si arrivasse a definire il nome del mio successore. L'attesa era diventata non dico stressante ma un po' preoccupante». Ora rimarrà alla guida della diocesi come amministratore apostolico in attesa dell'insediamento

di monsignor Nosiglia in una data compresa tra il 2 e il 28 novembre, prima domenica di avvento. «Poi — gli scappa detto — sarà mio compito entrare nell'ombra». Si ritirerà nella residenza diocesana sulla collina torinese, fatta ristrutturare dalla società che ha realizzato i parcheggi sotto il giardino dell'arcivescovado: «Quella in collina è una residenza della diocesi, non, come qualcuno ha scritto, la villa del cardinale. L'abbiamo realizzata senza chiedere soldi ai fedeli perché sono orgoglioso di lasciare la Curia senza

debiti».

Ma Poletto sa già che tra un mese gli mancherà la diocesi: «Mi mancheranno i sacerdoti, i laici, questa città che ho imparato ad amare in undici anni». Una città «complessa e piena di santità», come ebbe a definirla in occasione del pellegrinaggio diocesano in Vaticano, quando settemila torinesi arrivarono per sentirsi annunciare da Benedetto XVI l'Ostensione della Sindone del 2010. Una città complessa in cui, ancora oggi, «la povertà e l'integrazione dei migranti

sono i due principali problemi da affrontare, oltre a quello di chi non trova lavoro». Poletto ricorda l'impegno della chiesa torinese per promuovere la coesione sociale anche negli anni difficili della crisi Fiat di inizio decennio. E si riferisce esplicitamente all'azienda del Lingotto quando invita «tutte le parti a uscire dalla logica del muro contro muro per garantire il lavoro alle famiglie della città». Un'allusione esplicita al conflitto in atto tra Marchionne e i sindacati. E al metodo del confronto da lui inaugurato die-

ci anni fa promuovendo un incontro semestrale con un gruppo di 14 rappresentanti della società civile torinese.

Il suo ricordo più doloroso sono certamente i funerali delle vittime della Thyssen «quando le madri piangevano e io con loro al pensiero di quei ragazzi morti sul posto di lavoro». L'aspetto più positivo è quello di essere riuscito a dare slancio al seminario, a vedere, sul finire del suo ministero, i primi timidi frutti di una ripresa delle vocazioni tanto cercata negli anni in cui ha ristrutturato dalle fondamenta l'organizzazione della diocesi per utilizzare al meglio i pochi sacerdoti a sua disposizione. «In questi giorni si sono iscritti al primo corso di seminario dieci ragazzi, un numero incoraggiante», dice Poletto. E ricorda che sui circa 600 sacerdoti della diocesi un centinaio ha superato gli 80 anni. Urge un rinnovamento e questo sarà forse uno dei primi compiti che dovrà affrontare monsignor Cesare Nosiglia, esperto di catechesi, appena insediato sulla cattedra di San Massimo. Per Poletto invece la missione principale sarà quella di abituarsi al suo nuovo status di vescovo emerito. Sarà ancora ricordato nella messa fino all'arrivo del suo successore. Ma lui commenta sorridendo: «Ricordatemi se volete. Non è un obbligo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. II

**Il nuovo arcivescovo**

Nosiglia, 66 anni, lascia Vicenza per Torino. Lo descrivono così

**“Un pastore vicino agli ultimi”***La lettera di nomina arrivata via fax all'ultima ora***DIEGO LONGHINI**

**D**OPO mesi di attesa, Torino ha il suo nuovo arcivescovo. Il successore del cardinale Severino Poletto, 77 anni, che lascia per limiti di età, è Cesare Nosiglia, 66 anni, attuale arcivescovo di Vicenza e braccio destro del cardinale Camillo Ruini. La lettera con cui papa Benedetto XVI lo ha nominato è arrivata ieri mattina via fax alle diocesi della provincia, in contemporanea alla diffusione sul bollettino ordinario della Santa Sede. «Un vescovo amico - ha sottolineato il cardinale Poletto dopo aver letto la missiva durante la messa alla Consolata - e che stimo, perché so che verrà per continuare a costruire il Regno di Dio in questa città complessa ma stupenda». Vicepresidente della Cei dallo scorso maggio, è stato anche vescovo ausiliare di Roma.

Da sempre vicino agli ultimi, vicino «a chi non ha voce» - sottolinea il sindaco di Vicenza, Achille Variati - più volte Nosiglia si è espresso sul tema degli immigrati, ricordando a tutti che è la persona come valore che va messa al centro, e non l'etnia o la religione. Più volte, sul tema dei nomadi, argomento sempre molto difficile, ha sottolineato che accanto all'esigenza del rispetto delle norme deve esserci la tutela dei diritti fondamentali, a partire dal diritto alla scuola dei bambini

**Espressioni di benvenuto dalle autorità, il sindaco invita l'uscente in Sala Rossa**

dei campi». Ma è anche «un profondo conoscitore del Nord - dice il primo cittadino della città del Palladio - delle giuste attese di questa terra che si devono sposare con la solidarietà nazionale e internazionale».

Tra i primi a fare a dare il benvenuto al nuovo vescovo il sindaco Sergio Chiamparino: «Sono certo che l'impegno, il lavoro, la collaborazione sui temi sociali e sulla libertà delle persone, continueranno ad essere le tappe di un cammino comune, anche grazie alla traccia significativa e profonda che il lavoro del cardinale Poletto lascia». Un lavoro durato undici anni. E il primo cittadino invita il cardinale in Comune: «Mi farebbe piacere - dice Chiamparino - e sarebbe importante se, nel momento del suo saluto, potesse tornare in Sala Rossa». Agli auguri del sindaco si sono aggiunti quelli del presidente della Provincia, Antonio Saitta: «La chiesa torinese troverà con lui un altro pastore attento ai bisogni della comunità e vicino a chi ha più bisogno: e anche la politica ha bisogno di suggerimenti e richiami». Il presidente della Regione, Roberto Cota «offre tutta la sua collaborazione a Nosiglia» e ringrazia Poletto «per il lavoro svolto nell'interesse dei piemontesi».

Ringraziamenti al cardinale e parole di benvenuto al monsignore anche dal segretario Pd, Gianfranco Morgando, dal coordinatore regionale Pdl, Enzo Ghigo, dal parlamentare leghista Stefano Allasia, dal segretario dell'Udc Piemonte, Teresio Delfino, e dal presidente dall'associazione delle piccole e medie imprese, Fabrizio Cellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. II

**La Chiesa****Poletto lascia Torino, arriva Nosiglia ex braccio destro del cardinale Ruini**

TORINO — Torino ha il suo nuovo arcivescovo. Dopo mesi di indiscrezioni sul nome del successore del cardinale Severino Poletto, 77 anni, che lascia la diocesi per limiti di età, la scelta di papa Benedetto XVI è caduta su monsignor Cesare Nosiglia, 66 anni, attuale arcivescovo di Vicenza e braccio destro del cardinale Camillo Ruini. «Un vescovo amico - ha sottolineato il cardinale Poletto - e che stimo, perché so che verrà per continuare a costruire il Regno di Dio in questa città complessa ma stupenda».

Vicepresidente della Cei dallo scorso maggio, Nosiglia ha vinto la concorrenza di numerosi candidati: da quella di Giuseppe Versaldi, vescovo di Alessandria e secondo indiscrezioni candidato preferito dal segretario di Stato Tarcisio Bertone, a quella del piemontese Aldo Giordano, impegnato nella diplomazia vaticana, passando per quelle di Francesco Lambiasi, attuale vescovo di Rimini vicino a Ci, e di Gianfranco Ghirlanda, gesuita e rettore della Pontificia Università Gregoriana.

LA REPUBBLICA  
PAG. 18

IL NUOVO  
ARCIVESCOVO

La storia

Quel discolo di paese  
diventato monsignore

MEO PONTE

**C**AMPO LIGURE — Ci rimangono male, a Campo Ligure, quando sentono dire che monsignor Cesare Nosiglia, neo-arcivescovo di Torino, è di Rossiglione.

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

DAL NOSTRO INVIATO  
MEO PONTE

CAMPO LIGURE — «Se è nato lì è per colpa mia ricorda il cugino Paolo Bottero, preside in pensione e storico locale — Era l'autunno del '44 e a Campo Ligure il poco latte disponibile finiva alla famiglia dei maggiorenti. Avevo appena un anno e mia zia Anna era praticamente agli ultimi giorni di gravidanza. Finimmo sfollati al Bric del Vento, una cascina di Rossiglione della famiglia Nosiglia dove si poteva contare sul latte di due mucche. Eravamo appena arrivati quando mia zia ebbe le doglie e poco dopo nacque Cesare. Dieci giorni dopo però tornavamo già a Campo...».

Così il piccolo Cesare a cui è stato dato il nome dello zio marinaio morto nel dicembre '42 sull'incrociatore Montecuccoli durante il bombardamento del porto di Napoli è ancora in fasce quando torna nella vecchia casa del Carugiu Snestru (vicolo sinistro), nel cuore di Campo Ligure, un borgo di appena tremila anime che però dal 1400 è un vivaio privilegiato per il seminario di Acqui Terme. È una terra di mezzo, quel paese, ai piedi del Turchino e ad un passo dal Piemonte. Fiero della sua appartenenza all'Impero Asburgico, ha cercato invano di sfuggire al dominio della Repubblica di Genova che nel 1600 però lo ha incendiato vincendone la resistenza. Le dieci famiglie che contano fanno a gara per avere un prete in famiglia. Per la maggioranza degli abitanti che

# Quel discolo di paese diventato monsignore

## E a Campo si riapre una disputa di campanile

campano malamente lavorando nelle fucine invece Campo Ligure, che è verde e piovoso come l'Irlanda, è il paese delle tre effe: fame, freddo e fumo. I comunisti sono pochi e relegati in un quartiere che, nel dopoguerra, prenderà il

**Il cugino di  
Nosiglia: "Nato a  
Rossiglione  
perché eravamo  
sfollati". A Scajola  
non piaceva come  
vescovo a Genova**

nome di «Piccola Russia».

Nelle storie locali, scritte attraverso i diari dei parroci, non troveranno mai posto. Sono comunisti anche i Nosiglia, famiglia di falegnami che per la loro perizia si sono fatti un nome in tutta la Valle. Uno zio del ragazzo destinato a salire le gerarchie ecclesiastiche nel dopoguerra sarà addirittura vicesindaco di Rossiglione, il paese vicino dove la sinistra alle urne ha risultati bulgari. Cesare e Paolo, il cugino più grande, sono però sempre in parrocchia. «Servivamo messa alla sei del mattina, la prima — ricorda Paolo — eravamo i chierichetti più solerti». Sono anche un po' discoli e il sacrestano (il leggendario Mentin) dopo essere stato chiuso da loro in un confessionale li etichetta come «banda di bindolotti». Chiesa, ma anche famiglia. Di certo per il futuro arcivescovo di Torino conta molto l'esempio del padre Giuseppe, operaio alla Piaggio. Uno che quando finisce in un rastrellamento dei tedeschi ha la prontezza di spirito di nascondersi addosso una lima prima di essere caricato sul carro merci che dovrebbe portarlo in Germania e a Ronco Scrivia è già libero. Di lui (deceduto nel 2009) monsignor Nosiglia certo si ricorda quando compare a sorpresa tra gli operai di una fabbrica che si battono contro il trasferimento dell'azienda in Romania e dice: «So cosa significa lottare per il lavoro, la mia è una famiglia di operai...».

Il primo ad approdare al seminario di Acqui Terme è però il cugino Paolo che però poi preferirà l'insegnamento. Don Cesare vi arriva insieme ad un coetaneo, don Mario Oliveri. Il vescovo di Acqui

Terme, Giuseppe Dell'Omo, si accorge subito che sono cavalli di razza. Diventeranno entrambi vescovi, don Mario guida la diocesi di Albenga. Medie, liceo classico in seminario poi un anno di propeudeutica a Rivoli, qualche mese da viceparroco a Santena e infine quattro anni di Teologia alla Lateranense dove don Cesare fa l'incontro fondamentale con monsignor Scola, patriarca di Venezia. Ogni estate torna a Campo Ligure dove può tornare l'adolescente che è. Gli piace fare l'allenatore, forma una squadra nel circolo parrocchiale. Per le trasferte nei paesi vicini ricorre all'autostop: si piazz

za sul ciglio della strada e quando un'auto si ferma per dare un passaggio ad un pretino a piedi lui fa salire i ragazzi nascosti dietro i cespugli, in una versione da oratorio della Claudette Colber di Accadde una notte. Nel suo ufficio nella Curia di Vicenza al centro delle foto che la ritraevano con le più importanti personalità della Chiesa aveva quella dei ragazzi del Circolo di Campoligure. L'altra sua passione è quella per la montagna, ereditata dal padre fiero del suo passato tra gli alpini della Julia. Si dice che quando al posto di Vicenza gli hanno offerto la diocesi di Cagliari, più consona al suo rango abbia rispo-

sto: «E per andare in montagna che faccio? Prendo l'aereo?».

Dopo gli studi di altissimo livello nel '71 è assegnato all'Ufficio Catechistico della Cei di cui diventerà direttore. Ed è in quel momento che nasce il suo sodalizio con Ruini. Così il giovane che per mantenersi all'Università Pontificia aveva fatto il viceparroco nella parrocchia San Giovanni Battista del quartiere Appio, scala rapidamente le gerarchie ecclesiastiche sino a diventare vescovo ausiliare di Roma. Nel '97 è a capo del comitato organizzativo del Raduno Mondiale della Gioventù che nel 2000 porterà a Tor Vergata due milioni di giovani. Sta per diventare vescovo di Genova ma l'opposizione di Claudio Scajola («ad una riunione di Forza Italia qualcuno urlò che stava per arrivare un vescovo comunista», ricorda un amico) e le trame vaticane gli fanno preferire monsignor Bertone. Lui comunque a Campo Ligure torna sempre. Più diventa importante, più diventa schivo. «Spesso evita di passare dalla piazza, ma quando lo incontri è sempre don Cesare, come quando era ragazzo», sottolinea Gianmario Olivieri, vicesindaco di Campoligure e suo cugino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. V

# “Qui adesso urge una guida in grado di dire cose grandi”

**I dossier**

**VERA SCHIAVAZZI**

**N**ON sono timidi, i cattolici torinesi. E se si chiede loro di indicare al nuovo vescovo Cesare Nosiglia le priorità della città non si fanno pregare. Anzi: urge un pastore, un leader, una guida capace di ascoltare e di mettere insieme i frammenti dispersi di una chiesa che ha alle spalle una grande tradizione, che vive un presente di impegno ma che ha forse perso la capacità di parlarsi. Come spiega Ugo Perone, parlando da credente prima ancora che da amministratore pubblico o da filosofo: «Non ci mancano né la tradizione né le buone pratiche. Ma un vescovo deve essere prima di tutto un motore di unità, a lui tocca dire parole grandi e non piccole, far tornare vitalità nella diocesi, riportare alla partecipazione tutti i credenti, anche quelli più lontani dalla vita e dall'attenzione delle gerarchie ecclesiali, che non sono per questo meno importanti».

Da una parrocchia di periferia gli fa eco don Gianni Bernardi, alla guida di una chiesa di Mirafiori, Gesù Redentore: «Per prima cosa, mi piacerebbe che ascoltasse i suoi preti. Non lo dico per me: è importante che quando uno guida sappia ciò che sta guidando, altrimenti rischia di diventare un solitario, qualcuno che interviene da sopra senza sapere che cosa c'è sotto e dietro di lui. Quanto alle priorità, sono sotto gli occhi di tutti: il lavoro e la famiglia, e l'intreccio tra queste due cose. E quando dico lavoro non penso a un lavoro a tutti i costi, ma alle condizioni dignitose nelle quali deve realizzarsi. E ai nostri giovani che ne cercano

uno, e che spesso si sentono abbandonati».

E' a loro, a quei giovani troppo spesso descritti come individualisti, gente da discoteca o dedita tutt'al più ai propri studi e alle proprie ambizioni di carriera, che pensa anche Paola Stroppiana, presidente nazionale degli scout dell'Agesci, oggi la torinese più alta in grado nel mondo dell'associazionismo cattolico: «Ci sono parrocchie, come la mia, Gesù Nazareno, o quella della

**Don Gianni Bernardi: "Intanto mi piacerebbe che ascoltasse i suoi preti"**

Crocetta, o l'oratorio Salesiano, dove esistono sacerdoti che hanno la voglia di impegnarsi tra i ragazzi e ci riescono, approfondendo energie incredibili. C'è una pa-

storale dei giovani che si dà da fare. Ma la sensazione è quella di una chiesa che fa fatica a impegnarsi tra i più giovani. Così, da torinese prima ancora che da esponente dello scoutismo, credo sia venuto il momento di un pastore che ascolta e che accoglie anche chi non si dichiara cattolico: soltanto così potranno rinascere percorsi di coinvolgimento e, chissà, anche di conversione». Pierluigi Dosis, alla guida della Caritas diocesana, fa una pre-

messa educata: «Non voglio dire al mio vescovo che cosa deve scegliere... Ma ciò che vorrei è una chiesa che continui a essere vicina ai problemi concreti delle persone. Dica lui, con la sua intelligenza e la sua fede, come possiamo continuare in questa missione: compatire, condividere, giorno dopo giorno». Diversa, e più "politica", l'opinione di un altro laico, Dario Odifreddi, alla guida della Compagnia delle Opere, braccio operativo di Comunione e Liberazione, e di Piazza dei Mestieri, dove 1200 ragazzi sono già passati per ricevere formazione: «Torino ha una grande tradizione di welfare, educazione, volontariato. A chi guida la chiesa spetta raccogliercela, ricucendo il legame tra parrocchie e movimenti, senza bisogno di stabilire chi sia il più bravo. Ma anche sostenere una proposta cristiana radicale, come sta facendo Papa Benedetto XVI: il cristianesimo è interessante solo se impegna la nostra vita reale».

Tante voci diverse: a Odifreddi risponde, a distanza, padre Antonio Menegon, un camilliano impegnato, a Torino come a Haiti, nell'assistenza agli ultimi, ai dimenticati. «La prima preoccupazione del vescovo — dice Menegon — devono essere i disoccupati, i precari. Deve mettersi in ascolto delle attese e delle speranze della gente più che degli equilibri politici e dei poteri forti che spesso e volentieri strumentalizzano la chiesa e la fede. Al vescovo chiederei anche di occuparsi meno di culto e liturgia, e di più del catechismo e dell'insegnamento per far conoscere veramente il Vangelo alle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAG. III**

Il documento

# “La mia via maestra? Il Concilio Vaticano II” *Nosiglia: don Bosco come modello*

IL PRIMO riferimento è al Concilio Vaticano II. Monsignor Cesare Nosiglia telefona in mattinata a Severino Poletto e poi lancia un messaggio alla sua nuova diocesi: «La mia nomina a vostro arcivescovo avviene nel giorno anniversario dell'apertura del Concilio vaticano II. Considero questa coincidenza non puramente casuale ma un dono della Provvidenza che vuole indicarmi la via maestra». Dunque sarà questo l'orientamento della nuova guida della chiesa torinese. Un riferimento al Concilio Vaticano che significa apertura della chiesa alla società, capacità di dialogo e di cammino insieme ai laici e capacità di ascolto anche verso chi a Torino non crede. Una premessa importante in quella che Poletto chiama «la città complessa», quel misto di santi sociali e ateismo rigoroso che fa di Torino un *unicum* culturale in Italia.

Il secondo riferimento speciale è ai giovani. Monsignor Nosiglia parte dalla sua esperienza personale: «Fin da ragazzo, alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ho imparato ad amare san Giovanni Bosco, patrono dei giovani. Dodici anni di vicinanza con Giovanni Paolo II mi hanno condotto ad apprezzare ogni gio-

**“Serve una nuova evangelizzazione che porti i credenti in politica, finanza e mondo del lavoro”**

vane e ad accoglierne le domande, le aspirazioni, i progetti».

Il progetto che il nuovo arcivescovo propone alla diocesi è quello di una «nuova evangelizzazione» e di «dare vita a una nuova stagione di credenti, adulti nella fede e coraggiosi nel Van-

gelo» che si cimentino nella loro testimonianza «anche negli ambiti impervi, ma necessari, della politica, della finanza, dell'economia e del mondo del lavoro». Un protagonismo dei cattolici nella vita sociale torinese che appare in sintonia con l'appello ai valori del Concilio. Il vescovo non si nasconde «le difficoltà che, giorno per giorno, assillano sul piano spirituale e sociale persone e famiglie, particolarmente in questo periodo di crisi economica che aggrava la precarietà del lavoro e le incertezze delle famiglie».

L'intervento nella società è stato il principale impegno di Nosiglia nella diocesi di Vicenza, quella «attenzione agli ultimi» che gli è stata riconosciuta ieri dal sindaco della città nel messaggio di auguri per il nuovo incarico. «Mettiamo innanzitutto al primo posto il lavoro», era una delle linee di intervento date da Nosiglia alla diocesi vicentina. Un impegno che due anni fa si è tradotto concretamente nella creazione di un fondo con le parti sociali e le banche a sostegno delle famiglie in difficoltà.

Un impegno di cui ci sarà certamente bisogno anche a Torino dove pure già esistono diverse iniziative per chi è più in difficoltà. Così come sarà necessaria l'esperienza maturata da Nosiglia nell'assistenza agli immigrati, tema su cui si è speso personalmente richiamando, anche recentemente, «i doveri di accoglienza dei cristiani».

Al nuovo arcivescovo non sono piaciute negli ultimi giorni le voci e le indiscrezioni che hanno preceduto la nomina, come quell'essere attribuito a questa o a quella cordata interna alla chiesa. Umane debolezze che pure fanno parte della discussione interna a tutti i grandi organismi, anche quelli ecclesiastici. È evidente che Nosiglia intende presentarsi a Torino forte della sua sola esperienza, rifuggendo da sponsorizzazioni per quanto autorevoli. E a farsi apprezzare per quel che saprà fare alla guida della chiesa cattolica della città più laica d'Italia.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAR. M

**Il caso** L'ospedale: è un gesto per rasserenare gli animi

# Sospeso il pioniere della pillola abortiva «Vendetta politica»

*Litigio con un'infermiera. Lei: mi ha rotto un dito*

MILANO — Sospeso «in via cautelare» per 25 giorni, Silvio Viale ginecologo del Sant'Anna e primo collaudatore in Italia del farmaco abortivo Ru486. «Porcata» commenta lui. «Provvedimento necessario per rasserenare gli animi» giurano dalla direzione ospedaliera.

Intransigente applicazione delle procedure da parte della direzione dell'ospedale torinese? O ritorsione nei confronti del medico che, dal 2005, sperimenta l'aborto farmacologico?

Stavolta il mifepristone non c'entra (pare), il problema è piuttosto la «frattura della seconda falange del dito mignolo della mano sinistra» — da referto in possesso del Sant'Anna — dell'infermiera Tiziana Adamo.

La vicenda risale al 30 settembre scorso quando l'Adamo, caposala del reparto di ostetricia, litiga con Viale per via di una partoriente. Discussione «al riparo dalle pazienti» s'affrettano a puntualizzare dal Sant'Anna, temendo di finire in coda a recenti cronache ospedaliere.

Litè accesa ma superata assicura Viale offrendo la propria versione: «Quale ferita? Non sono un picchiatore. C'è stato un battibecco. Siamo una struttura in cui i carichi sono pesanti, l'organizzazione è complessa e, oltre al personale, mancano anche le barelle». E, insomma, in quell'occasione, dice

## Il farmaco

### Cos'è la Ru486

La pillola abortiva agisce sui recettori del progesterone, ormone necessario alla sopravvivenza dell'embrione. L'agenzia italiana del farmaco ne ha autorizzato il commercio in Italia il 9 dicembre 2009



### Dove si trova

La Ru486, nonostante l'autorizzazione, non si trova ovunque. Si somministra in day hospital in Emilia, Puglia e a Trento; si somministra solo per ricovero in Toscana, Marche, Lombardia e Veneto. A scelta, tra entrambi i modi, in Piemonte

Viale «avevo chiesto all'infermiera di trasportare una paziente in sala parto mentre, lei rifiutava. E per farla breve, devo dirlo tutta? Alla fine l'ho dovuta trasportare io».

Incidente superato? Per il ginecologo assolutamente sì: «Dieci giorni dopo ero al suo compleanno».

La versione della direzione dell'Istituto Sant'Anna è però diversa: «C'è stata un'istruttoria sull'incidente e serviva un gesto per rasserenare gli animi. Abbiamo deciso una sospensione cautelare.

L'ultima parola spetta comunque alla commissione (composta da un medico e due amministrativi, ndr) che deciderà entro 90 giorni. Difficilmente ci saranno sanzioni nei confronti di Viale».

Nessuna multa, dunque. A maggior ragione il provvedimento «cautelare» si presterebbe, secondo Viale e i radicali italiani che lo sostengono fin dall'inizio della sperimentazione sulla Ru486 a essere interpretato come «censura politica».

Dal Sant'Anna smentiscono: «Provvedimento disciplinare e non politico. Lo avremmo fatto con qualunque altro medico. A Pinerolo un caso analogo non ha destato lo stesso scalpore».

re».

Ma il ginecologo della Ru486, ieri, era in vena di riepi-loghi: «Dal 2005 ho avuto due ispezioni ministeriali, due procedimenti penali avviati e ora questo disciplinare. Sconto l'avvio di una sperimentazione che, in Italia, non si è mai voluta. Che sta andando bene e che ha contribuito a far conoscere in Italia il Sant'Anna di Torino».

La Ru486 non sarebbe ancora stata digerita da politici e istituzioni sostiene Viale: «Cotta non è certo contento che il 50% del mifepristone si consumi nel "suo" Piemonte. E alle

nomine dei nuovi direttori ospedalieri mancano 3 mesi».

L'allusione a un possibile riposizionamento politico dei vertici ospedalieri è una certezza per Igor Boni e Giulio Manfredi dell'associazione radicale Adelaide Aglietta che definiscono la vicenda «un atto della peggiore politica che ha il solo scopo di colpire il simbolo della vittoria sulla RU486, cercando di cancellare l'ultima conquista delle donne italiane».

«Falso» assicurano dal Sant'Anna ma, in cuor loro, pregano «che la commissione disciplinare decida anche prima dei 90 giorni previsti».

**Ilaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PA 29

# Cota chiama alla Sanità l'ad dell'Iveco

Il Governatore: "Un segnale di forte cambiamento"  
Coppola vince la sfida sul direttore della Cultura

MAURIZIO TROPEANO

Paolo Monferino, amministratore delegato dell'Iveco, è il nuovo direttore generale della sanità pubblica del Piemonte. Lo ha scelto la giunta regionale su precisa indicazione del presidente, Roberto Cota. Il Governatore lo ha chiamato per «dare un vero segnale di cambiamento verso una sanità che partendo da punte di eccellenza, arrivi ad una generale efficienza, tagliando gli sprechi». Con lui sono stati scelti gli altri 13 grand comis della burocrazia regionale «selezionati - secondo Cota - in base alla loro professionalità, ai curricula pervenuti». Diverso il giudizio dell'opposizione: «La Giunta - attacca Aldo Reschigna, capogruppo Pd - ha preferito procedere a nomine che, in alcuni casi, non paiono avere il livello necessario di esperienza e conoscenza dei settori che sono chiamati a guidare. Sono stati privilegiati, rispetto a questi criteri, quelli della lottizzazione all'interno della maggioranza».

La giunta Cota ha rinnovato la sua fiducia a sei direttori generali che sono stati confermati nei loro incarichi: Laura Bertino (Affari istituzionali ed avvocatura), Maria Grazia Ferreri (Risorse umane e patrimonio), Sergio Rolando (Risorse Finanziarie), Salvatore De Giorgio (Ambiente), Aldo Manto (Trasporti), Giuseppe Benedetto (Attività produttive). Promossi Gaudenzio De Paoli (Agricoltura, ex direttore al Turismo nella giunta Ghigo), Roberto Moriondo (Innova-

## LA POLEMICA

### Buffa bocciato protesta il ministero

■ L'assessorato alla Sanità ha nominato i nuovi componenti della commissione tecnica per l'inserimento in ospedale psichiatrico giudiziario. A sorpresa è stato revocato l'incarico al direttore delle Vallette, Pietro Buffa. Una scelta che il provveditore del Piemonte Valle d'Aosta del ministero della Giustizia contesta perché presa «unilateralmente» chiedendo, inutilmente, di rivedere la scelta. Il caso arriverà in Consiglio regionale dove il vicepresidente Roberto Placido ha presentato un'interrogazione per conoscere i motivi «per cui tecnici con competenze a livello anzionale siano stati sostituiti da membri che non dispongono di competenze nell'assistenza psichiatrica penitenziaria».

zione, ricerca ed Università) e Paolo Casagrande (Istruzione e formazione professionale).

Arrivano da altre esperienze amministrative pubbliche e private Maria Virginia Tiraboschi (dal comune di Torino alla Cultura), Raffaella Vitale (Politiche sociali e per la Fami-

glia), Vincenzo Coccolo (Opere pubbliche, difesa del suolo, economia montana) e Livio Dezzani (programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia).

L'elenco completo dei nuovi direttori è stato ultimato domenica sera ed è il frutto di una lunga trattativa tra Lega Nord e Pdl. Una trattativa che ha visto l'offensiva degli azzurri che hanno stoppato la nomina di Lorenzo Del Boca, ex presidente dell'Ordine dei Giornalisti) alla direzione cultura. Del Boca dovrebbe diventare il supervisore dell'edizione 2011 del Salone del Libro per poi essere nominato al posto del presidente Rolando Piccioni in scadenza a giugno. Il Pdl ha ottenuto anche la testa di Ludovico Albert (gradito invece alla Lega Nord e ad un pezzo del Pdl) e Gianfranco Corgiat Loia, considerati, così come Erica Gai, troppo legati alla precedente amministrazione di centrosinistra.

Reschigna e il consigliere regionale Pd, Wilmer Ronzani, criticano anche la scelta di affidare la programmazione strategica a Dezzani: «Al di là della volontà e della buona fede personale, getta un'ombra di "gestione di parte" che era meglio evitare». Dezzani, infatti, ha seguito per conto dell'Unione Industriale le questioni urbanistiche.

Per Giovanna Quaglia, assessore al Personale, si tratta di scelte che «puntano a rinnovare i vertici della burocrazia regionale con l'obiettivo di semplificare la macchina. Abbiamo valorizzato dirigenti interni senza nessuna lottizzazione».

**L**a Regione apre la porta alla possibilità di modificare, almeno per quanto riguarda l'organizzazione dei cantieri, il progetto preliminare sulla Torino-Lione presentato da Ltf. «Dalle prime analisi che abbiamo fatto, le modifiche richieste da alcuni amministratori locali al progetto ci paiono condivisibili», spiega Barbara Bonino, assessore regionale alle Infrastrutture, gettando un ponte verso Gemma Amprino, sindaco di Susa. Il primo passo consiste nell'anticipare uno degli strumenti di lavoro previsti nel disegno di legge «Cantiere, sviluppo territorio» che dovrebbe essere

**L'ASSESSORE BONINO**

«Le richieste di modifica del piano dei cantieri sono condivisibili»

approvato domani dalla giunta Cota: «Al più presto sarà creato un tavolo tecnico per le questioni di tutela ambientale». Il secondo passo sarà la costituzione di una task force per la comunicazione che sia da supporto ai sindaci della valle: «Non lasceremo soli i Comuni della Valsusa disponibili al confronto sul progetto come invece ha fatto la Giunta di centrosinistra per cinque anni», spiega ancora Bonino con il sostegno dell'assessore all'Ambiente, Sergio Ravello.

Il punto di partenza di questo ragionamento è che «il progetto presentato da Ltf è

# “Non lasceremo soli i sindaci pro-Tav”

La Regione: una task force per comunicare e progettare

Ravello e Bonino, dunque, hanno dato una sponda alle posizioni di Amprino che ieri nella conferenza stampa convocata nella sede dell'assessorato alle Infrastrutture ha ribadito la necessità di intervenire per «rivedere la progettazione». Poi ha annunciato che nella prossima riunione di giunta anche le abitazioni private del sindaco e degli assessori saranno inserite nell'elenco di quelle che si potrebbero definire le «case sentinella» cioè quelle che in tecnici hanno classificato come recettori: «Si tratta di case giudicate interessanti per misurare e rilevare il livello delle polveri e dei rumori provocati dal cantiere». Si tratta di un numero consistente di abitazioni che si aggiungono alle sette direttamente interessate dal futuro passaggio della Torino-Lione e alle sei interessate dalle opere connesse, soprattutto infrastrutture viarie.

Oggi nel corso della riunione dell'Osservatorio il presidente, Mario Virano, dovrebbe annunciare le modifiche all'iniziale piano dei cantieri presentato da Ltf. Slitta invece di almeno una settimana la convocazione del tavolo politico di Palazzo Chigi così come è stata rinviata la riunione della commissione intergovernativa italo-francese. Confermato, invece l'incontro tra il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, e il suo collega francese.

## La Stazione di Susa

Il sindaco Gemma Amprino chiede di modificare il progetto e di prevedere un accesso a 360 gradi e non solo dal lato Sud

preliminare e c'è quindi tutto lo spazio necessario per apportare le opportune modifiche allo schema di cantierizzazione», spiega Bonino. La Regione, dunque lavorerà a fianco delle amministrazioni locali perché «integrare i cantieri con la tutela del territorio, la qualità della vita e lo sviluppo urbanistico dei Comuni coinvolti è doveroso e possibile».

E Ravello aggiunge: «Saremo al fianco del territorio mettendo a disposizione tutte le

nostre competenze tecniche e mezzi per verificarle». Ad oggi è iniziato lo studio dello stato di quello che i tecnici chiamano «bianco ambientale», cioè la definizione della situazione ambientale iniziale del territorio prima della cantierizzazione «con lo scopo di indirizzare la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e la futura progettazione esecutiva per indicare le future opere di compensazione e di mitigazione ambientale».

GUIDO  
TIBERGA

## IL DOVERE DI ESSERE PIÙ VICINI

**D**a qualche tempo, la cronaca della «Stampa» è uscita dai palazzi tradizionali del giornalismo per avvicinarsi alle case delle persone. Siamo infatti convinti di una cosa: i cittadini che votano e vogliono controllare il lavoro degli eletti, che pretendono sicurezza, che chiedono giustizia per le piccole e le grandi storture della vita sono gli stessi che ogni giorno accompagnano i figli a scuola o al corso di nuoto, portano il cane a passeggio, cercano di occupare al meglio il (poco) tempo lasciato libero dal lavoro e dagli impegni.

Da oggi, la «Stampa» fa un passo in più: senza togliere alla politica il peso che ha, specie di questi tempi, e sen-

za accanto alle storie buie della cronaca nera e dei processi, le pagine torinesi apriranno nuovi spazi per la scuola, gli animali domestici, i locali, e cercheranno di affrontare in modo nuovo e più vicino ai lettori gli argomenti legati allo sport, allo spettacolo, alla cultura della città.

Aumenterà anche lo spazio dedicato ai quartieri. Dopo mesi di piccole storie e di sacrosante denunce, il giornale diventa più severo: tornerà sulle vicende già raccontate per vedere come sono andate a finire, per controllare che chi aveva promesso di risolvere i problemi lo abbia fatto davvero. Perché chi si è fidato di noi non merita di essere dimenticato.

PAG.

Banchetto nuziale per trecento persone, sei commensali al pronto soccorso, anche Olivero si sente male

# In ospedale dopo il pranzo al Sermig

Il caso

**D**AL festoso pranzo di notte organizzato al Sermig, un banchetto nuziale per 300 persone, al pronto soccorso del Giovanni Bosco. La cuoca, il fondatore Ernesto Olivero e una decina di invitati — torinesi del quartiere e lombardi, arrivati in pullman per la cerimonia e la condivisione della tavola — domenica pomeriggio si sono sentiti male dopo aver mangiato del riso freddo, uno dei piatti in menù, assieme a cous cous, affettati misti e canonica torta. Olivero e cinque amici sono rimasti all'Arsenale della pace, «perché i disturbi erano davvero da poco e sono passati in fretta, senza conseguenze». I sei commensali su cui gli effetti sono stati meno simpatici — vomito e coliche addominali —

hanno preferito chiamare il 118 e andare in ospedale, visitati dai medici di turno, tranquillizzati, tenuti un po' in osservazione, poi tutti dimessi prima di notte. I carabinieri di Borgo Dora hanno ritirato i referti e avviato i primi accertamenti. Olivero sdrammatizza, raccontando di quanto è stata sentita la festa, organizzata per un ragazzo e una ragazza dello stesso Sermig. «Non è stato un problema legato alla qualità del cibo, tutto genuino — ripete — Abbiamo semplicemente preso una botta di freddo, perché l'ambiente usato per il pranzo non era riscaldato. E solo in 12, su 300 presenti, abbiamo avuto qualche problemino, niente di grave».

(l.pl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

## Libera: il sindaco secondo noi

**È** IL primo programma che circola a Torino sul modello di città auspicato per il dopo-Chiamparino. La piattaforma in dieci punti è dell'associazione Libera, che ieri mattina, dedicando il manifesto a Mauro Rostagno e Bruno Caccia, ha illustrato le priorità sulle quali verrà testato l'assenso di consiglieri comunali, regionali e in seguito dei candidati sindaci. Nessun candidato rinviato a giudizio o condannato per mafia o per reati contro la pubblica amministrazione; maggior trasparenza amministrativa; divieto di fare gare d'appalto al massimo ribasso; sicurezza degli edifici scolastici; sostegno ai progetti di aggregazione dei giovani e incentivi al lavoro giovanile; progetti di co-housing sociale e coinvolgimento delle cooperative sociali nel processo di privatizzazione delle ex-municipalizzate come Amiat; maggiori diritti per le fasce deboli; richiesta che gli eventi di Italia 150 diventino un laboratorio permanente. La prossima settimana saremo in Comune, annuncia Maria Josè Fava: «il 26 ottobre in Regione. Da febbraio partiranno le interviste ai candidati sindaci».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIBATTITO** Chiamparino: «Un modo per responsabilizzarli». Alle urne forse l'8 maggio 2011

# «Gli stranieri votino per il Comune»

→ Ha saltabecato per quasi un'ora e mezzo, andando a toccare quasi tutti i grandi temi trattati all'interno del suo libro "La sfida", presentato al teatro Carignano dove un gruppo di militanti del Pdl si è presentato per denunciare il «fallimento del suo mandato, che ha fatto di Torino la città più indebitata e inquinata d'Italia». E alla fine, il sindaco Sergio Chiamparino è tornato a sottoporre all'attenzione del ministro degli Interni Roberto Maroni un suo vecchio cruccio: quello del voto agli immigrati, almeno per quanto riguarda le elezioni amministrative. «Ovviamente c'è la necessità di attivare un percorso che dia la certezza dell'integrazione: ha sotto-

lineato Chiamparino -, ma penso a quelle che erano le carte di soggiorno, che venivano rilasciate al secondo rinnovo del permesso di soggiorno. E a mio avviso è giusto concedere i diritti elettorali attivi e passivi per chi lavora in un certo territorio e che con le sue tasse contribuisce al suo sostentamento. Sarebbe anche un'opportunità per responsabilizzare le comunità straniere. E poi non è possibile che ci siano persone che vivono da 23 o 34 anni in Italia e che non riescano ancora ad ottenere la cittadinanza perché nei loro curriculum c'è qualcosa che non piace al burocrate di turno».

Nulla da eccepire sulla necessità di dare tem-

pi certi al rilascio della cittadinanza. Ma il diritto di voto non può prescindere da questo attestato. «Almeno che non si voglia cambiare la costituzione - ribatte il ministro degli Interni -. Piuttosto dobbiamo dare dei tempi certi alle procedure. E forse non è un caso che il 2009 abbia segnato il record delle cittadinanze concesse, oltre 20mila: non per un aumento delle domande, ma per un taglio alla burocrazia». E per restare in tema di elezioni, Maroni ha anche annunciato che nel caso in cui non si dovesse andare al voto anticipato per le politiche, il primo turno delle comunali potrebbe essere l'8 maggio del 2011.

[p.var.]

LA STAMPA  
MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010

**Cronaca di Torino**

PA.6

## San Paolo

### Ex Lancia, palazzi al posto della fabbrica

FABRIZIO ASSANDRI

Più traffico, più cemento e meno servizi. È triste lo scenario tenuto dal Comitato Parco Lancia, dopo l'approvazione ieri, in consiglio comunale, del Programma Integrato che prevede nuove palazzine al posto del vecchio stabilimento Lancia, nell'isolato compreso tra le vie Issiglio, Caraglio, Lancia e Monginevro. «Il Comune ha incrementato a dismisura le capacità edificatorie», accusa Rosario Lo Mauro, del Comitato, che si costituì nel 2007, quando il programma fu presentato in Circoscrizione 3. «Siamo contrari anche alle due torri di venti piani previste dal progetto». Inoltre, il corrispettivo chiesto ai co-

struttori sarebbe troppo basso: «potevano domandare 9 milioni di euro, invece la Città si è accontentata di un piatto di lenticchie». Il tutto per dare «un assist ai costruttori, la ditta Gefim, la stessa dell'area ex-Isvor». A fare le pulci all'assessore all'Urbanistica Mario Viano in consiglio è stata la consigliera di Rifondazione Maria Teresa Silvestrini, che ha ripreso le accuse del Comitato presentando ben otto emendamenti - tutti bocciati. «Il programma è stato oggetto di un ampio confronto», si difende Viano, che rivendica l'intervento del Comune sul progetto iniziale, che ha portato a mantenere buona parte dell'edificio storico della fabbrica. Una valutazione fatta da uffici comunali e Politecnico aveva stabili-

to in 4 milioni di euro il risarcimento alla Città, ma i costruttori hanno posto un aut aut: o 4 milioni di euro «in natura», cedendo il corrispettivo in costruzioni, oppure 2,5 in cash. «Sia per evitare i rischi del mercato - aggiunge Viano - sia per bisogno di liquidi, abbiamo scelto la seconda opzione». Resta la contrarietà del Comitato: «Sapevamo che sarebbe finita così. Il Comune ha interlocutori "privilegiati" che dettano le regole».

## Vallette

### Continassa, via ai lavori di riqualificazione

A partire dai prossimi mesi inizieranno i lavori nell'area della cascina Continassa alle Vallette. Dopo la firma dell'accordo tra Comune e Juventus con il nuovo anno entreranno nel vivo le operazioni per la riqualificazione di questa porzione di Circoscrizione 5. Saranno sgombrare le 150 persone che oggi abitano l'area. Famiglie di origine rom divise tra la zona della cascina e quella dei «giostrai» su corso Ferrara. Operazioni necessarie che anticiperanno la recinzione dell'intero cantiere. L'area nei progetti, oltre ai campi di allenamento, accoglierà la sede della società bianconera. In forse, il futuro della cascina Continassa. Pericolante e da an-

ni abbandonata l'edificio storico che è coperto da vincolo architettonico potrebbe essere abbattuto. «L'importante è iniziare la riqualificazione» dicono dalla Circoscrizione il presidente Paola Bragantini e il vicepresidente Pasquale Valente. [PA.CO.]

PA.62

PA.62

**RIVOLI** Il rogo è scoppiato sul tetto della "Walt Disney"

# Incendio nell'asilo Paura per 60 bimbi Scuola chiusa 6 mesi

*Le fiamme hanno provocato un denso fumo  
Per fortuna nessuno dei piccoli è rimasto ferito*

→ **Rivoli** Fumo grigio e fiamme alte. Una scena che ha fatto temere il peggio, soprattutto per chi vive a due passi da viale Giuliano, dove ha sede la scuola materna ed elementare "Walt Disney" di Rivoli. Per fortuna, invece, l'incendio scoppiato sul tetto della materna di frazione Cascine Vica non ha portato alcun ferito o intossicato, ma solo tanta paura per i sessanta piccoli allievi, prontamente evacuati dal personale scolastico. Le fiamme si sono propagate attorno alle 11, quando sul tetto vi erano alcuni operai impegnati nei lavori di isolamento e impermeabilizzazione, a seguito di una precedente infiltrazione che aveva recato danni a un'aula e ai servizi igienici del plesso.

Secondo una prima ricostruzione, fornita da uno degli operai ai carabinieri della compagnia di Rivoli e agli agenti della polizia municipale rivolese, l'in-

condio è scoppiato a seguito dell'eccessivo surriscaldamento di alcune guaine a causa dell'uso di cannelloni saldati. In pochi istanti le fiamme si sono propagate per tutta l'area, con i tecnici che sono immediatamente scappati via, dando subito l'allarme e facendo scattare il piano d'emergenza. In pochi minuti, l'intera zona è stata circoscritta, con le gazzelle dei carabinieri a transennare l'area. I vigili del fuoco, giunti sul posto con diverse autobotti, hanno impiegato quasi due ore prima di spegnere l'incendio e liberare il tetto dal materiale plastico presente. Immediato l'arrivo nella scuola di nonni e genitori dei piccoli allievi, tutti angosciati fino a quando non hanno potuto riabbracciare i propri pargoli: «Che paura - dice con un velo di magone la signora Luciana, nonna di due bambini presenti nella scuola -. Ho saputo per caso di questo

incendio e mi sono precipitata dai miei due nipoti. Per fortuna stanno bene, ma è stato un quarto d'ora da incubo». Numerosi esponenti dell'amministrazione comunale, a partire dal primo cittadino, Franco Dessì, e dal suo vice, Avernino Di Crocè, in pochi minuti hanno fatto partire la macchina burocratica per capire l'entità del danno e per gestire i prossimi giorni scolastici degli allievi della materna, tutt'ora inagibile: «Ci vorranno almeno sei mesi prima di riaprire la materna - spiegano -. Per questa settimana i bambini rimarranno a casa, anche perché materialmente non ci sono posti dove poter sistemare i sessanta allievi nell'arco di questa settimana. Sono piccoli e hanno bisogno di strutture e spazi consoni alla loro età. Questi cinque giorni ci serviranno per capire come e dove trasferirli».

**Claudio Martinelli**

21.16

**SAN PAOLO** L'ex stabilimento aggiudicato a 2,5 milioni: per il Poli ne valeva 4

# Il Comune svende la Lancia «Perso un milione e mezzo»

→ Due grattacieli, un supermercato, la trasformazione di un borgo operaio come San Paolo, il tutto per 2 milioni e 500mila euro. È quanto il Comune incasserà dai privati che hanno ottenuto l'autorizzazione ad ampliare l'area Lancia, compresa tra le vie Monginevro, Issiglio e Caraglio. Appena 2 milioni e 500mila euro, contro i 9 milioni che il comitato "Parco Lancia" ha stimato per l'ampliamento dell'area, ma soprattutto i 4 milioni valutati dal Politecnico.

Ma quando il Comune, nella persona dell'assessore all'Urbanistica Mario Viano, ha chiesto 4 milioni ai privati per l'ampliamento dell'area, si è visto rispondere in maniera negativa e si è dovuto accontentare di 2 milioni e mezzo di euro. «Pur di cercare di porre rimedio ai disastri del bilancio - ha detto il consigliere del Pdl, Andrea Tronzano - il Comune continua a svendere i propri beni e l'assessore Viano è diventato il bancomat della giunta». Ancora più dura la presa di posizione di Antonello Angeleri, consigliere della Lega Nord. «Siamo alle solite - ha detto il consigliere del Carroccio -, il Comune è in bolletta e fa pagare ai torinesi i

propri debiti. Svendere l'area Lancia solo per coprire i buchi lasciati dall'amministrazione Chiamparino crea qualche perplessità soprattutto perché all'interno di un quartiere storico come San Paolo».

Critiche alla delibera, difesa a spada tratta dall'assessore Viano, sono giunte anche da Maria Teresa Silvestrini (Rifondazione) che ha presentato diversi emendamenti «per evitare che all'inter-

no dell'area Lancia vengano costruiti nuovi centri commerciali». Per Viano, invece, «si tratta di un accordo che soddisfa entrambe le parti - ha detto l'assessore -, mentre non ha assolutamente senso discutere un progetto che rinnoverà un quartiere come borgo San Paolo andando ad offrire nuove opportunità e nuovi servizi per tutti i residenti».

[an.mag.]

**VIA GUIDO RENI** Con gli oneri del cantiere verrà realizzata una gipsoteca

## Un parco e una galleria d'arte sulle ceneri dell'ex fabbrica

→ Abitazioni private, un parco pubblico e una gipsoteca. È questa la ricetta proposta dal Comune di Torino per porre fine al degrado che da molti anni affligge il civico 41 di via Guido Reni, all'angolo via Barletta. I resti di una vecchia fabbrica, le montagne di macerie accumulate nel tempo, i rifiuti e le siringhe lasciate a terra dai tossici del quartiere stanno per tramutarsi in uno spettacolo certamente più edificante, grazie agli oneri di costruzione che verranno versati dalla ditta ora proprietaria del terreno.

A confermare l'esistenza di un progetto concreto è Giancarlo Chiusano, coordinatore della seconda commissione in circoscrizione Due. «Sapevamo da tempo che l'area versava in condizioni disastrose e i sopralluoghi non sono certo mancati in questi anni», ha commentato Chiusano, che ha spiegato alcuni dettagli del piano di riqualificazione: «Il Comune ha ceduto il terreno a una ditta privata che si è impegnata a realizzare un'area verde e una sala per l'esposizione di

opere d'arte come oneri di compensazione». I lavori di demolizione della vecchia industria, intanto, sono cominciati a giugno e i resi-

denti attendono con ansia di veder sorgere dal solito cumulo di macerie le prime pietre dei nuovi edifici.

[d.fer.]

PAG. 13

PAG. 13

## **ETERNIT** Un consulente della Procura ripercorre in aula la storia dell'utilizzo della fibra-killer **«La pericolosità dell'amianto nota già nel '31 la prima condanna fu pronunciata nel 1906»**

→ Dei rischi per la salute connessi all'amianto si sapeva fin dal 1931, mentre risale al 1906 la prima condanna per i danni alla salute dei lavoratori provocati dal contatto prolungato con la fibra-killer. Lo ho detto ieri mattina in aula, al processo contro i vertici Eternit, Franco Carnevale, medico del lavoro ascoltato come consulente dei pubblici ministeri Raffaele Guariniello, Sara Panelli e Gianfranco Colace. In apertura di udienza, invece, i legali della società hanno chiesto al giudice Giuseppe Casalbore di escludere dal processo la responsabilità civile di Eternit Schweitzer, una delle società svizzere della galassia Eternit. L'estraneità della società emergerebbe

dalla relazione di Paolo Rivella, consulente dei pm, che nell'udienza precedente ha ricostruito i legami tra le diverse società che facevano riferimento al gruppo. La Procura ha dato il proprio consenso alla richiesta della difesa, ora si attende la decisione del Tribunale.

«Nel ventesimo secolo la pericolosità dell'amianto era nota, ma la consapevolezza del problema era scarsamente diffusa, tanto che persino l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione era coibentata con amianto». A spiegarlo è stato Franco Carnevale, che ha ripercorso in una lunga esposizione, ricca di riferimenti storici e bibliografici, la storia dell'impiego dell'amianto fin dal me-

dievo, quando era conosciuto e apprezzato per le sue proprietà ignifughe, grazie alle quali veniva a volte impiegato per le armature dei cavalieri. La prima sentenza di condanna per i danni alla salute dei lavoratori provocati dall'amianto risale invece al 1906, ed è stata pronunciata proprio da un giudice di Torino. Da quanto si può ricostruire dagli atti del processo, al tempo «ci si riferiva solo agli effetti sui lavoratori in termini di mortalità grazie al contributo dei medici condotti dell'epoca», senza sapere che tutto dipendeva dall'amianto. In ogni caso, ha concluso Carnevale, «quella fu la prima sentenza con condanna sull'amianto per gli effetti nocivi sui lavoratori».

PAG. 11

**DALLA GIUNTA**

### Per la cultura in arrivo 30 milioni

Come annunciato nei giorni scorsi, su proposta del presidente Roberto Cota e dell'assessore Caterina Ferrero, ieri mattina nel corso della riunione della Giunta regionale è stato costituito il gruppo di lavoro che dovrà individuare la forma giuridica del soggetto cui affidare l'attuazione del programma della Città della Salute e della Scienza di Torino. Coordinato dal capo di Gabinetto della presidenza della Giunta regionale, il gruppo sarà composto dai direttori del Patrimonio e della Sanità della Regione, delle divisioni Urbanistica e Servizi sociali del Comune, delle aziende ospedaliere San Giovanni Battista e Regina Margherita-Sant'Anna, dal preside della Facoltà di Medicina e dal direttore amministrativo dell'Università. La Regione provvederà poi ad acquistare il compendio immobiliare denominato "Piazza d'Armi ed ex Polveriera" di

Novara, che diventerà la sede della Città della Salute e della Scienza. Su proposta degli assessori Michele Coppola, Alberto Cirio e Giovanna Quaglia, la direzione Cultura, Sport e Turismo avrà 30 milioni di euro aggiuntivi che serviranno a pagare i contributi assegnati e mai erogati dalla Giunta Bresso nel 2009. A questo scopo il fondo di anticipazione per i soggetti ammessi a contributo è stato prorogato al 31 gennaio 2011 ed esteso agli aspetti di carattere culturale-turistico-sportivo.

Su proposta dell'assessore allo Sviluppo economico Massimo Giordano, poi, l'ideazione, lo sviluppo, la realizzazione e la diffusione di idee innovative di singoli individui o di piccole e medie realtà produttive saranno sostenute da un "innovation voucher" erogato dalla Regione a fondo perduto. Sempre su proposta di Giordano, infine, è stato approvato il testo del protocollo d'intesa tra Regione e Invitalia per la realizzazione di azioni utili ad attrarre investimenti esteri di qualità.

[m.z.]

PAG. 11

**IL CASO** La Regione illustra l'elenco delle costruzioni da demolire

# «Per la Torino-Lione 21 edifici in Valsusa sono da abbattere»

*Ma i No Tav rilanciano: «Sono almeno 30»  
E puntano il dito sull'allarme micropolveri*

Claudio Neve

→ Decine di case abbattute e un'impennata nel numero dei malati. L'altra faccia della Torino-Lione comincia ad emergere dalle oltre 900 pagine del progetto preliminare preparato da Ltf e in questi giorni all'esame della Conferenza dei servizi. E se da un lato la necessità di una linea ferroviaria veloce è evidente, dall'altro non si possono negare i problemi che i cantieri porteranno in una Valle di Susa di nuovo sul piede di guerra.

## LE CASE DA ABBATTERE

Là, lunga serie di cantieri che saranno impiantati in Valle di Susa andrà inevitabilmente a "scontrarsi" con gli edifici già esistenti. Una cosa quasi scontata ma le cartine allegare al progetto preliminare hanno messo nero su bianco quali saranno effettivamente le costruzioni coinvolte, anche se ancora non basta a mettere fine alla guerra delle cifre tra Sì e No Tav. Ieri a fare chiarezza ci hanno provato gli assessori regionali Barbara Bonino e Roberto Ravello, nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme al sindaco di Susa Gemma Amprino: «Gli edifici che dovranno essere abbattuti o modificati saranno 21». Nel dettaglio si tratta di 10 palazzi nel comune di Susa (5 edifici residenziali, un rustico disabitato, un capannone di ricovero mezzi, un esercizio commerciale e due fabbricati di servizio dell'autoporto e del Centro di Guida Sicura), 2 a Sant'Ambrogio (due cascine), 8 nel comune di Chiuse di San Michele (due edifici residenziali, due autorimesse, due strutture miste residenziali/produttive e due capannoni, di cui uno ancora in costruzione), cui ag-

giungere la casa di riposo San Giacomo a Susa, che non sarà abbattuta ma dovrà mutare destinazione d'uso.

Un elenco che non trova d'accordo i No Tav. «Sono 30, non 21 - spiega il leader del movimento, Alberto Perino - La cartina mica la faccio io, le hanno fatte loro, imparino anche a leggerle. Da abbattere, ad esempio, ci sono anche la stazione di Condove e l'autoporto di Susa. Ma comunque questo è solo una piccola parte del problema. Perché non ci parlano degli edifici "ricettori"? Si tratta di quelli che sorgono nei pressi della linea e che rischiano di essere lesionati dalle vibrazioni. E questi sono centinaia».

## ALLARME PM10

L'altro campanello d'allarme emerge dalla frase riportata a pagina 87 della sintesi non tec-

nica del progetto preliminare dove, parlando dell'aumento del Pm10 causato dagli scavi, si legge che sono giustificate «ipotesi di impatto sulla salute pubblica di significativa rilevanza soprattutto per le fasce di popolazione ipersuscettibili a patologie cardiocircolatorie e respiratorie che indicano incrementi patologici dell'ordine del 10%». Tradotto, significa che, secondo quanto scrive Ltf, nei soggetti più sensibili si potrebbe registrare un aumento del 10% di quelle patologie a causa delle polveri che si alzeranno dai cantieri e che saranno poi trasportate attraverso la valle con il materiale estratto dalle gallerie. Sull'argomento si è anche già pronunciata l'Asl To3 - che ha competenza sulla Val di Susa - che ha presentato le proprie osservazioni in Conferenza dei servizi lo scorso 6 ottobre. «Servono

approfondimenti - spiega Enrico Procopio, responsabile del settore ambiente e salute dell'Azienda sanitaria - Scrivere che i malati aumenteranno del 10% e basta, senza spiegare come si è arrivati a quel dato, ha poco senso. Per quanto ne sappiamo noi possono essere di meno ma anche molto di più. I numeri - conclude Procopio - devono essere frutto di un'analisi attenta, occorre seguire adeguate procedure secondo metodi scientifici». Proprio per questo motivo l'Asl ha richiesto degli approfondimenti.

Nel frattempo, però, proprio parlando di polveri, un annuncio è già arrivato: «I controlli della Regione nei cantieri saranno molto rigidi - ha spiegato l'assessore Roberto Ravello - metteremo tutte le competenze tecniche, a partire dall'Arpa, a disposizione degli amministratori pubblici e delle comunità locali». E a Susa proprio gli amministratori saranno in "prima linea" nella lotta all'inquinamento ambientale ed acustico: le abitazioni del sindaco e degli assessori saranno infatti tra le stazioni di monitoraggio sulle conseguenze dei cantieri della Torino-Lione.



Secondo i No Tav gli edifici da abbattere sono 30: «Ci sono anche la stazione di Condove e l'autoporto di Susa. E poi c'è il problema legato alle vibrazioni: possono provocare lesioni a centinaia di case»

12/10/2010

# Edisu, i giovani dormono in tenda davanti al palazzo della Regione

OTTAVIA GIUSTETTI

**A**SSEMBLEE continue, cortei non annunciati, picchetti in tenda davanti alla Regione: sarà ogni giorno mobilitazione da qui a venerdì prossimo nel mondo dell'Università, in attesa dell'ultima discussione in Parlamento del disegno di legge Gelmini in programma per la seduta del 14 ottobre. Mentre la facoltà di ingegneria alla Sapienza è da oggi occupata, a Torino al Politecnico, l'inizio delle lezioni per tutti gli studenti è stato monopolizzato da una lunga e partecipata as-

più pesanti, tanto che alcuni presidi vorrebbero precettare con un ordine di servizio, almeno per le ore di esercitazione, quei ricercatori che si sono detti "indisponibili" a effettuare per quest'anno la didattica. È la protesta che dei ricercatori che dilaga in tutta Italia. Ed è braccio di ferro tra docenti e ricercatori. I primi ritengono di essere autorizzati a chiedere l'impegno per la cosiddetta didattica complementare (le esercitazioni) per risolvere le gravi carenze di docenti che stanno mettendo a dura prova l'organizzazione di ateneo. I secondi, invece, ritengo-

no di non avere alcun obbligo a riguardo e continuano a rifiutare incarichi in aula.

Ieri sera invece è stata la volta della protesta contro i tagli ai finanziamenti al diritto allo studio. Gli studenti rappresentanti nelle residenze dell'Edisu (ente regionale per il diritto allo studio universitario) hanno organizzato un picchetto originale: hanno trasformato in campeggio lo slargo pedonale di piazza Castello davanti alla sede della Regione. Ragazze e ragazzi provenienti da tutta la regione, armati di tenda e sacco a pelo hanno pernottato all'aperto fino a que-

sta mattina, in attesa della seduta del Consiglio regionale. Il campeggio diventerà poi "presidio di cittadinanza e democrazia". La Regione Piemonte ha già tagliato 7 milioni all'Edisu e prevede per il 2011 un altro taglio di 10 milioni. Una sforbiciata di oltre il 60 per cento che va ad aggiungersi alla già cura dimagrante imposta dal ministro Gelmini (altri 6 milioni su 12). Il rischio concreto è che dal prossimo anno i posti letto nelle residenze e le borse di studio non siano più disponibili per i 12 mila studenti che ne hanno diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contestati i tagli dei fondi. E al Poli un'assemblea diventa un corteo fino al Valentino**

semblea che ha raccolto un migliaio di persone nel cortile della sede di corso Duca degli Abruzzi e che si è trasformata poi in corteo improvvisato fino al Castello del Valentino passando per le sedi di Chimica e Fisica dove ricercatori e studenti erano a loro volta riuniti in assemblea. Oggi sarà lo stesso, mentre la disorganizzazione e i disagi in ateneo si fanno sempre

Le centrale inaugurata da Maroni

## Porta Nuova più sicura con 140 telecamere

MILANO e Torino unite nella sicurezza da un'unica «control room», per gestire la sorveglianza attraverso le telecamere installate nelle stazioni ferroviarie e nei vari punti delle città. È il progetto presentato ieri dal ministro Roberto Maroni in una blindatissima presenta-

zione del sistema di videosorveglianza integrata tra Porta Nuova e Milano Centrale. Le telecamere nelle stazioni saranno 140 a Torino e 280 a Milano. «Le immagini di questo sistema integrato e coordinato — ha spiegato Maroni — saranno verificate dalle forze dell'ordine».

PAG. LX

LA REPUBBLICA PAG. VII

# Parchi tecnologici, i conti si riprendono

*Dall'Environment al Valle Scrivia il bilancio si chiude con un attivo*

MARIACHIARA GIACOSA

«**Q**UELLO dei parchi tecnologici è un modello che funziona, a patto che ci siano risorse e capacità». Parola dell'assessore alle Partecipazioni e agli Enti locali della Regione, la leghista Elena Maccanti. Sono sei in tutto e ospitano ognuno un polo di innovazione, ovvero aziende che puntano su tecnologie d'avanguardia. Si va dalle biotecnologie ai nuovi materiali, dall'agroalimentare alla creatività digitale.

Un vero e proprio universo

**Ma non mancano alcune situazioni critiche: da quello del Lago Maggiore al "Virtual"**

tecnologico gestito da società a partecipazione regionale, in capo a Finpiemonte, che negli ultimi anni hanno generalmente migliorato le loro performance economiche, producendo anche utili. È il caso del Parco scientifico Tecnologico della Valle Scrivia - che ha una partecipazione regionale all'80 per cento ed è specializzato in bioenergie e nuovi materiali - che per il secondo anno punta a chiudere i bilanci in nero, con un attivo di 30 mila euro. «Dal punto di vista della gestione - spiega il presidente Marco Balossino - la situazione è risanata. Ora si tratta di capire cosa possiamo diventare. Abbiamo aziende d'eccellenza nel settore delle energie e in quello della plastica, e abbiamo le competenze per sperimentare e applicare tutte le ipotesi di integrazione delle fonti energetiche. La sfida - prosegue - è creare qui un centro di ricerca avanzata che consenta di produrre, e poi consumare, energia da fonti rinnovabili».

Il risultato sarà positivo anche per il Bioindustry park a Colleretto Giacosa che ospita aziende impegnate nella biomedicina e nelle biotecnologie. Sarà promosso pure l'ultimo nato tra i parchi piemontesi: Tecnogrande, che, nella pianura di Dronero, «coltiva» l'innovazione applicata all'agroalimentare sotto la direzione dell'ad Alessandro Mario Ferrario. Quest'anno ha avviato

una serie di progetti e a dicembre i conti dovrebbero essere in attivo. Sarà invece in pareggio il bilancio del bioparco di Torino, l'Environment Park, che, guidato dall'ad Alessandro Battaglino, vanta competenze nel campo dell'idrogeno e dell'architettura sostenibile.

La musica cambia tono se si guarda al Tecnoparco del Lago Maggiore, dove si concentrano attività destinate all'impiantistica e ai sistemi per le energie rinnovabili. Il parco registra una perdita considerevole legata alla crisi strutturale del Verbano cusio ossola. Il risultato è la difficoltà nei pagamenti dei canoni di locazione da parte delle imprese ospitate, ma anche quella di attirarne di nuove negli spazi ancora a disposizione. Una situazione critica alla quale hanno messo mano nei mesi scorsi gli enti locali, con la firma di un protocollo d'intesa per lo studio di un piano strategico per il verbano, che comprende anche azioni per il rilancio del parco.

È in perdita anche Virtual reality e Multimedia park, di cui la Regione detiene solo una quota del 23% e che concentra le sue attività nel settore della realtà virtuale e multimediale. In particolare, il Lumiq, sulla cui ricapitalizzazione è in corso un braccio di ferro con il Comune.

REPRODUZIONE

**PIEMONTE ECONOMIA**

Allarme tra i dipendenti della Sila che ha stabilimenti a Nichelino e Orbassano

# L'ombra della fuga all'estero per l'azienda di telecomandi

STEFANO PARIOLA

**S**ENTONO puzza di bruciato, i dipendenti della Sila Holding. Hanno di fronte a loro una serie di segnali preoccupanti. Vogliono muoversi prima che sia troppo tardi, e allora raccontano: «Temiamo che qualcuno in consiglio di amministrazione stia lavorando per portare altrove lo stabilimento di Nichelino, cioè la parte produttiva che il gruppo ha nel Torinese».

Il gruppo Sila ha 1.850 dipendenti in undici siti distribuiti in tutto il mondo. Un piccolo impero che si occupa di compo-

**In tutto il gruppo ha quasi 2mila addetti sparsi in 11 stabilimenti nel mondo**

nenti per il settore automotive. E che in provincia ha il suo quartier generale, a Orbassano, e una fabbrica di telecomandi per auto a Nichelino. Sono proprio i 115 tra dipendenti diretti e indiretti di quest'ultimo sito a essere allarmati: «In azienda - raccontano alcuni di loro - corrono voci di una delocalizzazione. A oggi abbiamo un'unica commessa e temiamo che quando sarà arrivata ad esaurimento la dirigenza ci comunicherà che non ci sono più le condizioni per produrre qui e che quindi sposterà la produzione all'estero». Da questo punto di vista le richieste di mobilità piovute su entrambi gli stabilimenti torinesi sono state un campanello d'allarme: «In entrambi i casi - spiegano i dipendenti - il management si è

presentato al tavolo con una proposta unilaterale, ossia "prendere o lasciare". Poi si è arrivati a un accordo, peraltro su numeri minimi. Però agli impiegati della Sila l'atteggiamento è parso più «aggressivo» del solito.

Il presidente della Sila holding, Oreste Brero, non nega che la situazione sia complicata, ma chiede pazienza: «Nessuna delocalizzazione. L'unico vero problema è che il lavoro non c'è. Abbiamo delle commesse legate alle produzioni di Mirafiori che vanno a esaurirsi, come Multipla e Musa. Molto dipenderà da cosa accadrà nello stabilimento torinese della

**Brero: "Ma quale delocalizzazione. L'unico vero nodo sono le commesse che mancano"**

Fiat. Certo, se la L0 non fosse stata spostata in Serbia avremmo risolto buona parte dei nostri problemi». In ogni caso il futuro del sito di Nichelino è incerto, ma non segnato: «Nessuno intende chiudere nulla - rassicura Brero -, si tratta solamente di gestire l'attuale mancanza di lavoro. Capisco le preoccupazioni dei nostri dipendenti, forse per il futuro bisognerà parlarne con maggiore trasparenza. Magari garantisco che i nostri manager stanno facendo il possibile e ancora di più per trovare nuovi clienti e altri business. Nell'attesa che si concretizzi per Torino il piano Fabbrica Italia, nel quale saremo ben lieti di fare la nostra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA  
PAG. IV

L'impresa di La Loggia si sta preparando ad allestire la linea di montaggio per produrre 1.500 veicoli

# Bolloré, un'altra auto targata Torino

*Il finanziere francese sceglie la Cecom per la vettura elettrica del 2011*

PIERO LONGHIN

**P**ER lo sviluppo della Blue Car il gruppo francese Bolloré ha un secondo fornitore. Dopo aver puntato gli occhi su Pininfarina, con cui ha costruito una joint venture ancora in piedi, da un anno l'imprenditore-finanziere bretone sta collaborando anche con un'altra azienda, sempre piemontese. La Cecom, acronimo di Centro Esperienze Costruzione Modelli e Prototipi, di La Loggia: 130 persone impegnate nella progettazione, realizzazione di prototipi e pre-industrializzazione. Marchio che è comparso su una delle auto elettriche esposte nello stand del gruppo Bolloré del Salone di Parigi, in particolare sul veicolo che riporta l'anno 2011. Insomma, quello che potrebbe essere il futuro della piattaforma Blue Car. Anzi, secondo i vertici della Cecom, il condizionale è di troppo.

I tecnici che lavorano nella società di La Loggia avrebbero messo le mani già sulla vettura targata 2010, che riporta il marchio Pininfarina, e che dovrebbe essere la prima ad andare in produzione, a metà del 2011, nell'ordine di qualche migliaia di pezzi, in torno ai 1.500. E la Cecom si sta già preparando ad allestire la linea di assemblaggio per questa tranche. Si tratta della Blue Car a quattro posti, mentre il nuovo fornitore del gruppo francese ha sviluppato un modello più piccolo, a tre posti affiancati. «Il rapporto con Bolloré è iniziato a settembre dello scorso anno — racconta Giovanni Forneris, presidente ed amministratore unico della Cecom — abbiamo avuto più incontri e a gennaio è stato approvato il progetto portato a Parigi. Ora ci stiamo attrezzando per la costruzione della prima serie». Un piano che si potrebbe intrecciare con lo sviluppo ulteriore del servizio Autolib, il car sharing elettrico della capitale francese che nel 2010 conterà altre 2.000 vetture in più a disposizione degli abbonati.

Ma la collaborazione tra il gruppo Bolloré e Cecom, azienda nata nel 1978 che ha lavorato per tutte le grandi case automobilistiche, significa che i rapporti tra l'imprenditore-finanziere bretone, molto attivo in Italia, e la Pininfarina sono definitivamente chiusi? La joint venture di diritto francese è ancora in piedi. Nell'ultima semestrale di Pininfarina si legge che «il progetto dell'auto elettrica ha vissuto nel primo semestre un momento di stallo decisionale che deriva dalla divergenza tra gli obiettivi strategici dei gruppi Pininfarina e Bolloré».

Ma poche righe sotto si afferma che «recenti contatti permettono di intravedere una soluzione positiva allo stallo con conseguenti effetti economici e finanziari in linea con il piano industriale e finanziario. Qualora non si trovasse una soluzione concordata la procedura, prevista dagli accordi di joint venture, prevede un meccanismo predefinito che porta all'acquisto/vendita delle azioni da parte di un socio nei confronti dell'altro in modo da superare la fase di stallo societario».

Nel quartier generale Pininfarina di Cambiano i rapporti con il

**L'accordo potrebbe avere ripercussioni per Pininfarina che con il socio bretone ha fatto la Blue car**

**L'ad Angori: "È un progetto parallelo nessun problema, i rapporti sono e restano buoni"**

gruppo Bolloré vengono definiti «buoni». E l'amministratore delegato Silvio Angori, dalla Cina, precisa che «non c'è nessuna novità» e quello sviluppato a La Loggia «sarebbe un progetto parallelo rispetto alla Blue Car Pininfarina-Bolloré, una vettura diversa e per usi diversi». Insomma, l'evoluzi-

zione di un modello pensato nel 2004 e realizzato dalla stessa Cecom, porta alla quale il gruppo Bretone delle batterie aveva bussato prima di orientarsi su Pininfarina.

Vincent Bolloré al Salone di Parigi, dove ha portato quattro modelli Blue Car, ha spiegato che so-

no previste «40 mila consegne entro il 2013, il veicolo avrà un'autonomia in città tra i 220 e i 230 chilometri, potrà essere ricaricato in tre ore e mezza e sarà proposto con un canone di noleggio di 10 euro al giorno». Sui rapporti con Pininfarina, che in borsa continua la sua cavalcata, non è entrato nel dettaglio: «È una grande compagnia» e, pertanto, «sono pronto a investire se lei mi chiama». Alla disponibilità dell'imprenditore d'oltralpe Cambiano ha risposto con un «no comment». Una situazione di stallo e spuntano progetti paralleli di vetture elettriche, un mercato difficile, non solo in casa francese. Anche la Pininfarina, che dopo aver ceduto Grugliasco a Rossignolo, ha 500 addetti tra impiegati e operai, si è data da fare, trasformando un suo vecchio concept, la Nido, in un'auto elettrica presentata dal numero uno Paolo Pininfarina al presidente Giorgio Napolitano per i festeggiamenti degli 80 anni dell'azienda. In molti si sono chiesti perché portare al Quirinale la Nido e non la Blue Car da sempre ritenuta strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. LX

## QUEL CHE RESTA DI OLIVETTI L'IMPRENDITORE SOVVERSIVO

LUCIANO GALLINO

**R**ICORRE quest'anno il cinquantenario della scomparsa di Adriano Olivetti. Morì all'improvviso, una notte di febbraio del 1960, sul treno Milano-Losanna. Aveva appena 59 anni. Lasciava un'azienda che sotto la sua direzione, prima come direttore generale negli anni 30 sotto il padre Camillo, poi dopo la guerra come ad e presidente, partendo dalla piccola Ivrea era diventata un leader mondiale delle macchine per ufficio.

SEGUE A PAGINA XV

**D**ICIOTTO stabilimenti, la metà all'estero; filiali, concessionari e rappresentanze in 177 paesi; 32.000 dipendenti, di cui circa 15.000 in Italia. Un tasso di sviluppo vertiginoso: in meno di tre lustri, dal 1946 in poi, i dipendenti vengono triplicati, la produttività aumenta di sei volte, la produzione complessiva di tredici, e ancor più il fatturato. Pochi mesi prima, settembre 1959, l'ingegner Adriano aveva presentato alla stampa e a dirigenti ministeriali, un po' a disagio perché non capivano bene di cosa si trattasse, uno dei primi calcolatori elettronici del mondo, l'Elea 9003, tecnologicamente più avanzato dei concorrenti Ibm, Remington, Siemens.

Nel 1931 Adriano Olivetti era stato schedato dalla questura di Aosta come sovversivo. Tra le ragioni del provvedimento vi furono le sue idee vicine al socialismo e gli incontri con antifascisti come Ferruccio Parri e Carlo Rosselli. Ma Olivetti fu un sovversivo, non meno che per le idee politiche, per la sua concezione dell'impresa e i modi che seguì per attuarla. Tale lo giudicavano negli anni 50 i suoi colleghi, anche se

**Il grosso degli utili era trasformato in salari elevati, scuole, asili, servizi sociali, biblioteche**

usavano parole un po' diverse, e così apparirebbe ancor più ai nostri giorni. La sua "fabbrica", come sempre la chiamava, realizzava utili cospicui, grazie all'altissimo valore aggiunto tra il costo industriale e il prezzo di vendita dei prodotti. Però agli azionisti, a cominciare dai familiari, di soldi non ne arrivavano molti, oltre a ragionevoli dividendi. Il grosso degli utili era trasformato in salari elevati, superiori fino all'80 per cento a quelli medi del Canavese. Diventavano officine, uffici e mense aziendali progettati dai migliori architetti dell'epoca; case per i dipendenti; scuole, asili, colonie, servizi sociali; centri culturali; biblioteche con decine di migliaia di libri, dal romanzo di successo ai classici della filosofia; e perfino concerti e mostre d'arte che a Ivrea si susseguivano quasi ogni settimana.

Molte di queste pratiche discendevano da idee pur esse sovversive. Una fabbrica, osò affermare l'ingegner Adriano, deve diffondere attorno a sé bellezza. A questo scopo dovevano lavorare non soltanto gli architetti che portava a lavorare a Ivrea, ma an-

che i designer delle macchine per scrivere e da calcolo, i progettisti delle sedi Olivetti nel mondo, i grafici delle riviste che facevano capo a lui come «Tecnologia e organizzazione» e «Comunità» o

che sosteneva finanziariamente, i pubblicitari che resero ammirevole e inconfondibile lo stile Olivetti da New York a Bombay, dall'Italia al Brasile. Osò anche sostenere che una grande fabbrica do-

veva essere una forza motrice per introdurre un ordine armonioso sul territorio mediante forme di pianificazione. Per questo promosse, prima e dopo la guerra, la redazione di piani regolatori per

**La sua attenzione per i bisogni dei lavoratori oggi sarebbe scambiata per un'eresia**

Cinquant'anni fa morì lasciando un'azienda che sotto la sua guida diventò leader mondiale

Ivrea e il Canavese, e dal 1950 fu anche presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Non meno sovversiva sembra adesso, ai tempi del lavoro usa e getta, la sua idea che ai lavoratori una fabbrica chiedesse molto, in termini di intelligenza, fatica, organizzazione familiare, percorsi di vita. Ha quindi - oggi bisogna dire avrebbe - il dovere di restituire molto, in termini di buoni salari, servizi sociali, sostegni per la famiglia e l'istruzione dei figli, e in generale di interventi per mantenere vivo il radicamento della fabbrica nella comunità, e con esso l'attaccamento delle persone alla fabbrica. Per aiutare i lavoratori di origine contadina a mantenere i loro poderi nelle valli canavesane, invece che scendere ad affollare la città, di mattina una flotta di autobus andava a prenderli vicino a casa, e ce li riportava a sera. L'idea di lavoratori flessibili, ai quali si dà lavoro per qualche mese e dopo se la sbrogliano, o di impresa che sta oggi in un luogo ma domani se conviene si trasferisce in Madagascar, ad Adriano Olivetti avrebbe fatto semplicemente orrore.

E' possibile immaginare oggi un'impresa che invece di massimizzare il valore per gli azionisti si adoperi per ottimizzare le condizioni di lavoro e di vita dei di-

pendenti? Le risposte banali per dire che è impossibile ovviamente si sprecano: il mondo è cambiato, c'è la globalizzazione, gli investitori non transigono, ecc. In realtà ciò che è davvero cambiata è la concezione dell'impresa e delle sue finalità. Con un paradosso: perseguendo la massimizzazione del valore in borsa i manager delle generazioni seguite a quella di Adriano hanno finito per smantellare tre quarti dell'industria nazionale e per pagare i salari più bassi d'Europa. Il sovversivo di Ivrea aveva costituito una biblioteca aziendale, proprio davanti allo stabilimento principale, che nei suoi scaffali esibiva perfino la germanica edizione real-imperiale delle opere complete di Kant. Intanto che la sua fabbrica, fatta di tecnici e operai, impiegati e venditori ben retribuiti, motivati e sereni perché il primo impegno dell'ingegner Adriano, sulle orme del padre Camillo, era quello di non licenziare nessuno, realizzava profitti eccezionali. Chissà che tra i due fatti non ci fosse qualche relazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. XV

# Olivetti, l'imprenditore sovversivo

*Quel che resta della sua lezione al tempo del lavoro usa e getta*

**COSTITUITO IL GRUPPO DI LAVORO**

# Molinette2, corsa ai fondi di Roma

*Fazio assicura: «Ci sono i soldi». Ora assessorato al lavoro*

È arrivato ieri il via libera al gruppo di lavoro che dovrà individuare con quale forma giuridica enti e istituzioni attueranno il programma della Città della Salute. Il gruppo, previsto dal protocollo d'intesa firmato lo scorso agosto, sarà coordinato dal capo di Gabinetto della giunta e composto dai direttori del Patrimonio e della Sanità della Regione, delle divisioni Urbanistica e Servizi sociali del Comune di Torino e di Molinette e aso

Oirm-Sant'Anna, dal preside della facoltà di Medicina e dal direttore amministrativo dell'Università. Si lavora sulla possibile costituzione di una fondazione o di un consorzio che dovrebbe anche gestire i beni provenienti dai vari soggetti istituzionali coinvolti. Intanto, con l'arrivo in assessorato del nuovo direttore, comincerà la lotta contro il tempo per non perdere i soldi messi a disposizione nel 2010 (...)

segue a pagina 3

dalla prima pagina

(...) da Roma: alla festa del Pdl, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha parlato di 5 milioni già stanziati che saranno svincolati non appena si metteranno in moto le procedure per l'accesso ai fondi ex articolo 20. Fazio è stato ospite del dibattito dal titolo «Le cittadelle della salute» che sabato pomeriggio ha catturato l'attenzione della platea della Festa regionale del Popolo della libertà, in piazza Vittorio. Sul palco, oltre al ministro, l'assessore regionale alla Sanità, Caterina Ferrero, l'ex ministro della Sanità e consigliere regionale del Pdl Raffaele Costa, il parlamentare novarese Gianni Mancuso, membro della commissione Affari sociali di Montecitorio e la senatrice Maria Rizzotti, della commissione Igiene e sanità di Palazzo Madama. Partendo da tutte le criticità lasciate in eredità dalla giunta Bresso, Ferrero ha raccontato il lavoro svolto in questi primi mesi nella giunta di piazza Castello.

«Bresso ha promesso per anni la costruzione della Cittadella della salute - ha spiegato - che avrebbe voluto realizzare fuori Torino, a Grugliasco. Parole e promesse che sono rimaste tali». Ferrero ha poi descritto il lavoro che porterà alla realizzazione del nuovo piano sanitario regionale, improntato su efficienza, rigore e servizi primari. In questo contesto Ferrero ha sottolineato come vadano comunque valorizzati i nostri nosocomi e creata una rete sinergica che consenta di massimizzare l'efficienza dei servizi offerti. Il ministro ha invece illustrato il lavoro del governo, che sta portando avanti una riforma sostanziale della Sanità.

[MGG - MTr]

Pag. 3

**MONFERINO VA IN REGIONE. AL SUO POSTO ALTAVILLA**

## Cota ingaggia il super manager Iveco

### per curare la sanità piemontese

■ L'obiettivo è chiaro: far girare più veloce il motore della macchina regionale, e in particolare di un settore, come la sanità, che si porta via qualcosa come l'81% del bilancio. Sarà l'ingegner Paolo Monferino (nella foto a destra) il nuovo direttore generale della Sanità piemontese. Una scelta di «altissimo profilo», come l'ha definita il governatore Roberto Cota (nella foto a sinistra) annunciando l'ingresso nella sua squadra dell'ex administra-

tore delegato di Iveco, sostituito ieri da Alfredo Altavilla, executive vice president del business development del Lingotto. E se ci si domanda che ci azzechi la produzione di motrici con la sanità, la risposta l'ha data l'ad della Fiat Sergio Marchionne: «Voglio ringraziare, personalmente e a nome dell'azienda, Paolo Monferino per l'eccellente lavoro svolto in tutti questi anni in Fiat: si è sempre contraddistinto per serietà, rigore e grande intelli-

genza. Queste qualità gli hanno permesso, ad esempio, di completare prima un'impresa straordinaria come l'integrazione tra Case e NewHolland e poi di riportare l'Iveco ai massimi livelli di competitività. Mi dispiace che lasci il Gruppo Fiat, ma sono lieto di sapere che le sue competenze di programmazione e di gestione, oltre alle sue grandi qualità umane, potranno essere messe a disposizione della sanità pubblica». Il motore può partire.

# Direttori regionali, spoils system targato Pdl

*I berlusconiani nei posti chiave. Ma alla Sanità arriva Monferino dall'Iveco*

la Repubblica  
MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010  
TORINO

**CRONACA**

**MARCO TRABUCCO**

**S** El conferme e otto novità, tra cui la più rilevante, molto annunciata, ma diventata certa solo all'ultimo minuto, è la nomina di Paolo Monferino, manager Iveco che lascia la Fiat per andare a occuparsi della sanità piemontese (lo sostituirà Alfredo Altavilla). Così la giunta guidata da Roberto Cota ha cambiato i vertici delle quattordici direzioni regionali. *Spoils system*, certo, ma senza esagerazioni, visto che molti dei direttori confermati sono figli della giunta Bresso e qualcuno è pure considerato di simpatie per il centrosinistra. Dopo mesi di dominio leghista, le scelte questa volta sembrano segnare un successo da parte del Pdl, che è riuscito a ottenere molti posti di rilievo per personaggi della sua area.

Le notizia più attesa riguardava comunque, oltre a quella della sanità, la direzione cultura e turismo: quila Lega, e Cota in particolare, avrebbe voluto piazzare l'ex presidente dell'ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca, novarese. Invece alla fine l'ha spuntata il Pdl e in particolare l'assessore alla Cultura Michele Coppola, che è

**Coppola "importa" dal Comune la Tiraboschi alla cultura. Il Carroccio deve accontentarsi di un solo manager**

riuscito a far nominare Virginia Tiraboschi, oggi dirigente del Comune di Torino, ma di simpatie destrorse. Per Del Boca si annunciano al momento altri importanti incarichi, più politici però che amministrativi.

Sempre il Pdl ha ottenuto la direzione dell'Agricoltura per Gaudenzio De Paoli (uomo considerato vicinissimo al coordinatore regionale del partito, Enzo Ghigo) che ha preso il posto di Gianfranco Corgiat Loia, fratello del sindaco di Settimo Aldo, uno dei potenti del Pd torinese. «Avevamo sem-

pre criticato la politica agricola della Regione, pensavamo ci volesse un radicale rinnovamento — ha spiegato per la giunta l'assessore Elena Maccanti — e quindi il cambio era naturale». Sempre in quota Pdl sono da considerare Vincenzo Cocco, l'ex direttore dell'Arpa che andrà alle opere pubbliche (sponsorizzato da Bertolaso e dal vicepresidente della giunta Ugo Cavallera), Raffaella Vitale, che prende la guida delle politiche sociali, voluta dall'assessore Caterina Ferrero, e Nadia Casagrande all'istruzione dove sostituisce Ludovico Albert, molto stimato ma considerato troppo vicino a Bresso. In quota Lega si può ascrivere Roberto Moriondo che va a dirigere l'innovazione, voluto dall'assessore Massimo Giordano. Sono invece tecnici sia Monferino che Livio Dezzani, ex dell'Unione industriale che lo ha voluto alle politiche territoriali proprio per poter avere un peso importante nella nuova, fondamentale legge urbanistica.

Ci sono anche quelli che rimangono: Laura Bertino (affari istituzionali) e Maria Grazia Ferrero (risorse umane e patrimonio), Sergio Rolando (risorse finanziarie), Salvatore De Giorgio (ambiente) che ha salvato il posto perché considerato molto competente nonostante sia di centrosinistra. E poi gli inamovibili Giuseppe Be-

nedetto (attività produttive) e Aldo Manto da quasi vent'anni alla guida del delicato (soprattutto in tempi di Tav) settore trasporti.

«I direttori — spiega Cota — sono stati scelti in base alla loro professionalità e solo il 30 per cento è di persone esterne alla Regione. In particolare, per la sanità che oggi copre l'81 per cento del bilancio regionale, si è deciso di individuare nell'ingegner Paolo Monferino, una scelta di altissimo profilo, per dare un vero segnale di cambiamento».

Non piacciono però le nomine al Pd: «Con le scelte fatte — commenta il capogruppo Aldo Reschigna — la giunta rinuncia a utilizzare importanti professionalità interne. Si è preferito nominare direttori che in alcuni casi non paiono avere il livello necessario di conoscenza dei settori che sono chiamati a guidare. È una lottizzazione. Appare poi inopportuno — aggiungono — che alla direzione di un assessorato sia stata chiamata una persona che quell'assessorato ha seguito per anni in rappresentanza di una parte sociale (Dezzani, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAE, VII